

AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

**LA REDAZIONE
DI AKSAINEWS
AUGURA
BUON NATALE
E
FELICE ANNO**



Fra Bartolomeo, Natività

Direttore Responsabile
Luisastella Bergomi
Editore
Andrea Chiarenza
Redazione / Uffici Amministrativi
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.
www.aksaicultura.net
Registro Stampa n° 362 del 02/02/06
Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 23 /12/2019

Kazakhstan pag. 02

Il Precursore pag. 04

Messalina pag. 06

Natale a Sheinfeld pag. 10

Rinscimento ligure pag. 13

Raggiungere la luna pag. 16

Milano anni '60 pag. 23

Museo Diocesano pag. 24

Camilla Martelli Medici pag. 26

Requiem for Pompei pag. 32

KAZAKHSTAN

Sviyazhsk
L'isola dalla favolosa bellezza

Una volta che prendi la febbre di un viaggiatore, non puoi piu' riprenderti da essa e ne sarai infettato per il resto della tua vita. Michael Palin

Tra i posti che ho visitato quest'anno vi è un'isola-città pittoresca chiamata Sviyazhsk. E' una piccola Isola di circa 65 ettari situata in Tatarstan, soggetto della Federazione Russa, posta all'incrocio di tre fiumi: Volga, Sviyaga e Sciuka. Nonostante le sue dimensioni è ricca di storia che scopri passo passo. Molti sono sicuri che sia il prototipo della favolosa isola di Buyan, descritta da Pushkin in *La favola dello Tsar Saltan* e visitandola ho proprio pensato "mammamia, lo sembra davvero". Dal 2008 a Sviyazhsk è stata costruita una strada asfaltata che la congiunge alla terraferma ed ora è possibile raggiungerla in auto, ma essendo così piccola, è necessario lasciare la macchina in un parcheggio e scoprirla a piedi. Alla metà del XVI se-



Cattedrale dell'Icona della Madonna della Gioia di tutti gli Addolorati



Panoramica di un strada di Sviyazhsk

colo lo zar di Mosca Ivan il Terribile voleva soggiogare la città di Kazan Khanate, sebbene fosse realmente un'impresa disperata. Era quindi necessaria una roccaforte che potesse diventare una base di trasbordo, un posto dove fermare le milizie e l'isola di Sviyazhsk era la più adatta a questo scopo, da qui era possibile controllare tutte le direzioni. Nella città di Myshkin si trovava una fortezza di legno, che fu smontata, ogni pezzo fu numerato e trasportato lungo il fiume fino all'isola. Tutto è stato fatto così rapidamente che l'esercito del Khan non ha potuto fare nulla. Quindi nel 1551 la prima fortezza russa di Ivan il Terribile era costruita sull'isola di Sviyazhsk, proprio accanto ai territori dei tartari ed è diventata la prima città ortodossa di quella zona. La cittadella, costruita in sole quattro settimane da 75.000 operai, superava in grandezza il Cremlino di Mosca. Negli anni qui sono stati costruiti vari monasteri ed edifici e nel

Kazakhstan

1781 Sviyazhsk contava più di 10.000 abitanti. Oggi qui vivono solamente 200 persone. La favolosa Cattedrale dell'Assunzione, chiamata anche Cattedrale della Dormizione, costruita in pietra dieci anni dopo la fondazione della città, si apre allo sguardo dei turisti durante la visita dell'isola. Fra i luoghi di maggior interesse figura la Chiesa della Trinità, l'unica in legno di tutta Sviyazhsk, risalente all'epoca di Ivan il Terribile. Sorprendentemente l'edificio è ancora in buone condizioni e si possono scorgere ancora le tacche sui tronchi, numerati e trasportati lungo il fiume. La chiesa è ancora senza riscaldamento e luce elettrica e solo le candele illuminano le pareti con le icone, tanto che mi è sembrato di essere stata trasportata lontano nel tempo. La Cattedrale dell'Icona della Madonna della Gioia di tutti addolorati è un altro bell'edificio religioso dell'isola, costruito tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo in stile bizantino. Il tempio è visibile quasi da ogni luogo dell'isola e nel corso del tempo non è cambiato affatto. Le chiese e le cattedrali di questo luogo sono unici non solo per il Tatarstan ma per tutta la Russia. E proprio per questo motivo una visita è d'obbligo se si intende visitare il paese. Qui non si trovano solo



La Chiesa della Trinità

antichi edifici, ma anche case più moderne costruite nel XIX secolo e viaggiando intorno all'isola si nota una grande varietà di stili. Vale la pena notare che queste case sono state costruite dalla gente del posto con tanto amore, ricalcando lo stile delle vecchie dimore. Un posto particolare è sicuramente il Cortile per cavalla, costruito nel XVI secolo in legno e in seguito nel XVIII secolo affiancato da un edificio in pietra, che recentemente è stato soggetto ad un restauro e trasformato in un luogo etnografico con un ottimo ristorante che offre i piatti della cucina locale ed è ricco di negozi di souvenir dove si possono acquistare i dolci del monastero. Infine, qui si possono anche montare i cavalli. Da non perdere la Piazza di Natale che si trova proprio al centro di Sviyazhsk e sulla quale si aprono: l'edificio dell'amministrazione, la biblioteca, la stazione di polizia, la scuola rurale, l'asilo ed i negozi. Da questa piazza si gode una vista spettacolare sul Volga. La piazza è costruita in modo tale che, se se ci si trova

al centro e parla, la voce può essere ascoltata in tutti i punti della piazza. La "pagina nera" della storia di Sviyazhsk è giunta nel XX secolo, quando sull'isola furono reclusi molti criminali e molta gente fu internata in un ospedale psichiatrico a causa delle repressioni in atto. Il caso, con le sparatorie dei soldati dell'Armata Rossa vicino a Sviyazhsk, è riportato nella biografia del famoso rivoluzionario L.D. Trotsky, che con malvagità ha istituito un tribunale speciale per la "decimazione", un'azione malvagia. Dal latino "Decimatio", dal decimo - "(ogni) decimo" - l'esecuzione riguardava ogni decimo persona estratta a sorte, la più alta misura di punizione disciplinare che veniva messa in atto dall'esercito romano. La città di Sviyazhsk è stata inserita nella lista del patrimonio dell'Umanità dall'Unesco e lo merita veramente. **Elvira Ajanova**



Veduta della città di Sviyazhsk (Servizi fotografico di Elvira Ajanova)

IL PRECURSORE

Giovanni Battista messaggero di Dio è la voce che grida nel deserto

Ecco che io sto per mandare il mio inviato; ed egli preparerà il cammino avanti a me, e poi subito verrà al suo tempio il Signore al quale aspirate, e l'angelo dell'alleanza oggetto dei vostri desideri (Malachia 3,1 5). I dottori della legge mosaica avevano creduto che il compito di precursore sarebbe stato affidato a Elia, *salito al cielo con un carro di fuoco e cavalli di fuoco* (2Re 2, 11) che, una volta ridisceso sulla terra, avrebbe preparato la via al Signore. Per il Cristianesimo è nel preludio del Vangelo di San Luca che viene preannunciato il precursore e non sarebbe stato l'antico profeta ma Giovanni detto il Battista, figlio di Zaccaria ed Elisabetta. Era il tempo di Erode, re della Giudea e Zaccaria, uomo giusto e irreprensibile era un sacerdote. Lui e la moglie Elisabetta erano in età avanzata, senza figli e di questo si rammaricavano. Un giorno, mentre Zaccaria stava esercitando le sue funzioni all'interno del Santuario, mentre il popolo all'aperto pregava con lui, gli apparve Gabriele, l'angelo del Signore, che vedendolo turbato lo rassicurò con una parola che il Cristo pronuncerà molte volte nella sua vita: *non temere*. Si trattava, infatti, di una buona novella e Zaccaria stava per diventare parte direttamente interessata all'evento che stava per compiersi: *Non temere, Zaccaria, perché la tua preghiera è stata esaudita: tua moglie Elisabetta ti darà un figlio cui porrai nome Giovanni...molti figli di Israele ricondurrà al Signore loro Dio ed egli camminerà dinnanzi a lui...per preparare così un popolo ben disposto. Una cosa così grande non poteva che turbare l'animo di Zaccaria che oppose, a schermo della sua incredulità, la propria età avanzata e*



Ghirlandaio, Nascita di Giovanni Battista
Firenze, Basilica di Santa Matia Novella Cappella Tornabuoni



Guido Reni, Battesimo di Gesù

quella della moglie. Per questo dubbio l'angelo decretò che Zaccaria sarebbe rimasto muto fino al giorno in cui tutto quanto annunciato si sarebbe compiuto. Quando Zaccaria uscì dal tempio il popolo lo vide far gesti senza riuscire a profferire parola e allora comprese che qualcosa di straordinario era accaduto, qualcosa di cui non poteva penetrare il segreto. Sei mesi dopo l'Angelo Gabriele portò ad un'umile vergine di nome Maria, imparentata con Elisabetta, il messaggio che l'avrebbe resa coredentrica dell'umanità, accennando alla prossima nascita del precursore, quasi suggerendole il pensiero di una visita alla parente. Allora si affrettò alla casa di Zaccaria ed Elisabetta, illuminata dallo Spirito Santo, al saluto di Maria sente il figlio trasalire dentro di sé. Maria restò circa tre mesi presso Elisabetta,

per tornare poi a Nazaret poco prima della nascita di Giovanni. Si crede generalmente che la nascita del precursore abbia preceduto di sei mesi quella di Gesù. Zaccaria, sebbene tutti i parenti si dicessero meravigliati per il nome scelto per il bambino, procedette ubbidendo all'angelo e gli pose il nome di Giovanni. In quel momento la sua lingua si sciolse ed egli benedì il Signore, precisando quale sarebbe stata la sua missione: *E tu stesso, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo; perchè camminerai davanti al Signore, per preparare le sue vie, per dare il suo popolo la conoscenza della salute nella remissione dei peccati*. L'evangelista San Luca dice come il fanciullo si preparasse alla sua missione: *..cresceva e si fortificava nello spirito; e se ne stava nei deserti fino al giorno della sua manifestazione*

II PRECURSORE

ad Israele. Quando giunse il tempo della sua manifestazione, accorsero tutti gli abitanti della Giudea e di Gerusalemme per ascoltare la sua predicazione di penitenza e ricevere il battesimo che, sebbene non avesse la facoltà di rimettere i peccati, fu simbolo di pentimento per ottenere il perdono di Dio. Giovanni ammaestrava gli uomini di buona volontà spiegando come praticare carità e giustizia: *Chi ha due tuniche le divida con chi non ne ha e chi ha da mangiare faccia altrettanto. Agli esattori delle tasse diceva: Non esigete niente in più di quello che vi è stato fissato; ai militari: Non molestate alcuno, non denunziate falsamente e contentatevi della vostra paga.* Queste non erano prove straordinarie, ma osservanza dei doveri del proprio stato, mentre più duro e minaccioso suonava l'avvertimento nei riguardi dell'orgoglio. Intorno a questa figura che affascinava le folle si nascevano le più strane congetture e la sua apparizione improvvisa dal deserto stimolava le fantasie, fino a confonderlo con il Messia, l'inviato di Dio dall'alto. Lui dissipava l'errore affermando: *Viene dopo di me Colui al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio dei calzari. Io vi sto battezzando con acqua ma Egli vi battezzerà nello Spirito Santo.* Anche Gesù si recò sulle rive del Giordano per ricevere in quelle acque il battesimo di Giovanni e si sarebbero incontrati di nuovo nelle vic-



Andrea Solari. Salomè con la testa del Battista. Kunsthistorisches Museum

vicinanze del Giordano, quando Giovanni disse: *Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo ... colui che battezza nello Spirito Santo. Ho veduto lo Spirito discendere dal cielo come una colomba e posarsi sopra di Lui.* Ben presto il Battista venne imprigionato per ordine di Erode Antipa, tetrarca di Giudea, colui al quale Gesù non risponderà quando sarà condotto a lui per l'ultimo giudizio. Contro il Battista si era svagliata Erodiade, moglie di

Erode Filippo che il profeta aveva regarduito per il suo comportamento immorale. Solo la morte avrebbe potuto soffocare quella voce che, seppure tra i ceppi, continuava a rimproverare gli empi. Il giorno del suo compleanno Erode Salomè, figlia di Erodiade, danzò talmente bene che Erode le disse: *Qualunque cosa mi domanderai io te la darò, fosse metà del mio regno.* Lei rispose: *Portami, su di un piatto, la testa del Battista.* L.B.



Ghirlandaio, Il banchetto di Erode

MESSALINA

La donna più desiderata di Roma definita da Giovenale meretrix augusta che fu espressione della sua epoca spietata e corrotta

Di nessuna donna come di Messalina la storia ha tramandato una fama tanto sinistra. Terza moglie dell'imperatore Claudio, sposato all'età di quattordici anni, seppe ispirare in quest'uomo dal temperamento freddo e calcolatore un grande amore e per questo doveva essere dotata di un fascino eccezionale. Discendente di Ottavia, sorella di Augusto, si riteneva al di sopra delle leggi proprio per il fatto che nelle sue vene scorreva il sangue del primo imperatore di Roma, e conduceva una vita trasgressiva e sregolata. Di lei sono state tramandate le avventure più squallide, relazioni incestuose e prostituzione nei postriboli dove si faceva chiamare Lisisca. Claudio, incantato dalle sue grazie, non poneva freno alla sua condotta, ma le aveva negato il titolo di "augusta" che le sarebbe spettato di diritto quale moglie dell'imperatore, cercando di arginarne l'esuberanza, un comportamento forse consono ad un politico ma non ad un marito. E Messalina ne approfittò am-



Messalina e Gaio Silvio durante un banchetto. Rijksmuseum Amsterdam

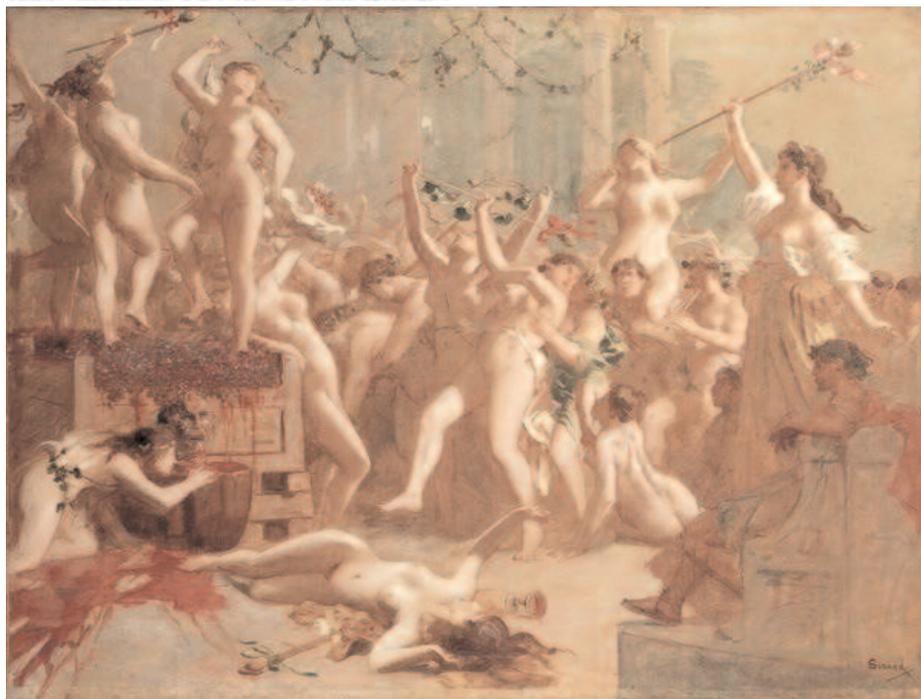


Gustave Moreau - Messalina

piamente. Otto furono gli anni in cui si svolse la sua folle avventura di e per tutto questo tempo l'amore, la pazienza e sicuramente il calcolo non fecero agire Claudio contro di lei, poi gli eventi precipitarono. Nel mese di settembre del 48 d.C. l'imperatore si trovava a Ostia per controllare i lavori del nuovo porto e aveva lasciato a Roma la moglie, che in quel periodo aveva come amante Gaio Silio, un giovane patrizio bellissimo e spregiudicato che, spronato probabilmente da una smodata sete di dominio, propose alla donna di non aspettare la morte di Claudio per convolare a nozze, forse per paura che l'imperatore prima o poi si sarebbe svegliato dall'apatia colpendoli senza pietà. Sarebbe quindi stato meglio prevenirlo. Inoltre, la legge le consentiva di ripudiare Claudio. Messalina, subito presa da questa nuova impresa che mai nessuna donna a Roma aveva avuto il coraggio di fare, accettò e le nozze furono annunciate. I roani, sbalorditi da tanta audacia, si chiedevano cosa mai stesse accadendo e soprattutto quelli più vicini a Claudio cominciarono a temere per la loro vita. Nessuno però osava ribellarsi, illudendosi che l'annuncio delle nozze fosse l'ennesima bravata di Messalina. Invece, il matrimonio venne celebrato con una cerimonia oltremodo sfarzosa. Questa strana vicenda non si comprende se non supponendo che Messalina pensasse di poter compiere, come discendente di Augusto, un colpo di stato, ritenendo che Silio le avrebbe portato l'aiuto dell'aristocrazia romana, a cui egli apparteneva, insoddisfatta delle riforme di Claudio. Intanto, il liberto Narciso, uno degli uomini che spadroneggiavano alla corte di Claudio, vincendo la pura, pensò di agire, pensando che un giorno prossimo, sia Claudio che Messalina avrebbero potuto vendicarsi per il fatto di non essersi schierato con nessuno dei due. Convinse allora due donne, Calpurnia e Cleopatra, a recarsi dall'imperatore recitando la parte di chi, non sopportando più lo scandalo non poteva permettere, anche a rischio della propria vita, che egli restasse all'oscu-

Messalina

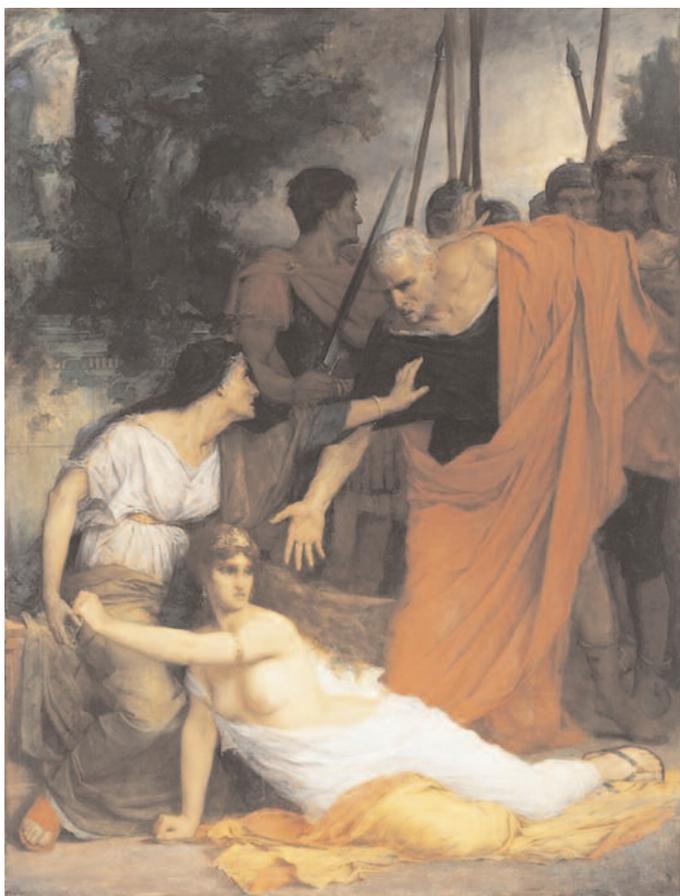
ro di ciò che accadeva a Roma: *Sappi, o Claudio, Che il popolo, il senato, l'esercito, tutti hanno veduto le nozze di Messalina con Silio. Se non agisci prontamente, il nuovo marito di tua moglie sarà padrone di Roma.* L'ira di Claudio fu terribile. Tutti i torti e le umiliazioni subite nel corso negli anni dell'infelice matrimonio gli tornarono ma, non volendo agire personalmente e restare tranquillo mentre qualcun altro agiva per lui, accolse di buon grado le azioni di Narciso, che si era ormai compromesso definitivamente, dando il proprio consenso affinché l'esercito marciasse su Roma. Narciso non perse tempo, pensando di dover affrettare il più possibile la vendetta per prevenire qualsiasi ripensamento da parte di Claudio. Intanto a Roma Messalina e Silio si comportavano come se Claudio non fosse mai esistito, passando da un banchetto all'altro, non pensando assolutamente ad organizzarsi contro l'inevitabile castigo ed essendo nel mese di settembre, la donna riunì vari amici nella sua casa



I Vendemmiali di Messalina. Gustav Surand (Francia 1860–1937)

per i festeggiamenti vendemmiali. In mezzo alla baldoria qualcuno vide levarsi da lontano un polverone e lo credette l'inizio di un temporale. Erano invece i soldati di Claudio guidati da Narciso irrupero in città massacrando i fedeli della coppia. I loro passi cadenzati risuonarono ben presto nelle vicinanze dell'abitazione di Messalina e tutti cercarono l'improbabile salvezza, cadendo sotto il ferro dei soldati. Allora la donna, presi i due figli Britannico e Ottavia, si avviò

verso la tenda dell'imperatore, sperando ancora una volta di commuoverlo. L'imperatore taceva, stanco e apatico, quando un messaggero gli portò la notizia che Messalina si era rifugiata negli Orti Luculliani. Allora ordinò che l'infelice gli fosse portata l'indomani per potersi disculpare, ma Narciso decise di agire e chiese di potersi occupare personalmente della faccenda. Naturalmente Claudio accettò e Narciso comandò ad un drappello di soldati di recarsi agli Orti Luculliani per uccidere Messalina. *Questa è la volontà dell'imperatore* disse. Il drappello trovò Messalina tra le braccia della madre che la esortava a togliersi la vita senza attendere l'arrivo dei carnefici. Troppo tardi, il tribuno la trafisse con la spada. Claudio si trovava ancora a mensa quando ricevette la notizia della morte di Messalina: non rispose, chiese un'altra coppa di vino e la bevve d'un fiato. Dagli storici dell'epoca Messalina è stata descritta come una donna dissoluta e senza scrupoli, presa da grandi appetiti sessuali, come ne *Le vite dei dodici Cesari* di Svetonio, soprattutto il libro XI degli *Annales* di Tacito e in particolare la VI delle *Satire* di Giovenale. In realtà, il caso di Messalina non era così eccezionale nella Roma imperiale, epoca in cui si ammetteva senza difficoltà la libertà sessuale, anche quella femminile, con tradimenti e adulterii a corte, spesso per ragioni politiche. In quanto moglie dell'imperatore Claudio il suo modo di vivere causò molteplici ostilità a Messalina anche da parte della sua stessa famiglia, la gens-Iulia. Pagò con la vita i suoi intrighi e su di lei fu applicata la *damnatio memoriae*, l'eliminazione del nome dai documenti e dai monumenti di Roma e la distruzione delle sue statue. **Luisastella Bergomi**



Fernande Lematte, Morte di Messalina

GIULIO ROMANO A MANTOVA CON NUOVA E STRAVAGANTE MANIERA

A Palazzo Ducale si celebra una delle più importanti e versatili personalità del Rinascimento e del Manierismo

Fino al prossimo 6 gennaio la città di Mantova propone la mostra dal titolo *Con nuova e stravagante maniera. Giulio Romano a Mantova*, nata dalla collaborazione tra il Complesso Museale Palazzo Ducale di Mantova e il Musée du Louvre di Parigi, curata da Peter Assmann, Laura Angelucci, Paolo Bertelli, Roberta Serra, con la collaborazione di Michela Zurla, illustrare la figura di Giulio Romano e la sua "nuova maniera" di fare arte, in particolare nella città gonzaghesca, mettendone in luce le peculiarità e l'aspetto fortemente innovativo. Il progetto, elaborato dal comitato scientifico composto da Peter Assmann, Laura Angelucci, Paolo Bertelli, Renato Berzaghi, Paolo Carpeggiani, Sylvia Ferino-Pagden, Augusto Morari, Roberta Serra e Luisa Onesta Tamassia, ha visto il coinvolgimento del Département des Arts Graphiques del Musée du Louvre che, per la prima volta, ha concesso in prestito un nucleo di settantadue disegni, che ripercorrono, in maniera completa, la carriera professionale di Giulio Romano, dagli esordi a Roma, alla lunga e attività a Mantova, evidenziando la molteplicità dei suoi interessi. Accanto



Complesso Museale Palazzo Ducale. Sala di Troia

alle opere del Louvre la mostra propone un'ulteriore e ricca selezione di disegni, provenienti dalle più importanti collezioni museali italiane e straniere (tra cui l'Albertina di Vienna, il Victoria & Albert Museum di Londra, la Royal Collection a Windsor Castle), oltre a dipinti, arazzi e stampe, con ricostruzioni 3D, oggetti e ambienti giulieschi. Tre sono le sezioni che approfondiscono gli aspetti diversi dell'attività di Giulio Romano mettendo in luce la *nuova e stravagante maniera* della sua arte, secondo la definizione coniata da Giorgio Vasari nelle *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*. La prima, *Il segno di Giulio*, allestita al piano terreno del Castello di San Giorgio, analizza la produzione grafica dell'artista, dagli architettonici agli schizzi per dipinti e oggetti. La sezione *Al modo di Giulio*, che occupa la Corte Nuova e l'Appartamento di Troia, imposta un dialogo diretto tra i disegni dell'artista e la decorazione della residenza dei Gonzaga. Per questo nella Sala dei cavalli è esposto il disegno preparatorio per la decorazione del soffitto con la *Caduta di Icaro*, confronto possibile tramite uno specchio. La rassegna si chiude nell'appartamento della Rustica con *Alla maniera di Giulio*, dove si approfondisce il tema di Giulio Romano architetto, con quello della sua eredità, attraverso le opere di allievi e discepoli, come Fermo Ghisoni, Giovanni Battista Bertani, Lorenzo Costa e altri. Per finire, anche uno sguardo sulle opere a tema religioso di Giulio Romano, conalcune pale d'altare.



Giulio Romano e bottega, Diomede combatte Fegeo e Ideo, Sala di Troia

SAN GIUSEPPE

Il padre putativo di Gesù nella tradizione e nell'iconografia

Vita nascosta e umile quella di San Giuseppe. Il Vangelo stesso fornisce poche notizie su colui che era stato scelto quale protettore della Vergine Maria e padre putativo di Gesù, una vita passata nell'affetto coniugale e nell'amore paterno. Ma l'*uomo giusto*, come lo definisce il Vangelo di Matteo, passò ore di lotta interiore quando l'Angelo gli rivelò il mistero dell'Incarnazione. Ed ebbe anche ore di grande trepidazione quando dovette fuggire in Egitto nel cuore della notte. Nemmeno sulla morte di questa figura paterna i Vangeli si esprimono, ma pare sia morto quando Gesù iniziò la sua vita pubblica, che fino a quel momento era trascorsa nell'officina di Giuseppe il falegname, falegname egli stesso, periodo in cui si svolse la missione di padre putativo. Infatti, quando la dottrina e le opere rivelarono l'origine divina del Cristo, la vita di Giuseppe si concluse. Per questo la Chiesa affida i moribondi alla sua protezione. Quanti anni aveva Giuseppe quando si fidanzò con Maria? Siccome nei Vangeli non veniva fatto cenno sul luogo di origine e sulla sua vita, ecco comparire nei Vangeli apocrifi, primo fra tutti nel Protovangelo di Giacomo, la leggenda della vecchiaia di Giuseppe e della sua designazione a sposo della Vergine in seguito ad un miracolo: Maria aveva deciso di consacrarsi a Dio ma, in conformità con la legge mosaica, avrebbe dovuto maritarsi ugualmente. Fu allora stabilito che sarebbe stato suo sposo colui il cui bastone, posto sull'altare, sarebbe fiorito. Fu la verga di Giuseppe a fiorire miracolosamente e lui, già vecchio e padre di molti figli, sposò la fanciulla. Da questa narrazione Giuseppe viene rappresentato con il caratteristico aspetto di un vecchio con la barba ed il bastone nelle mani, mentre nell'arte bizantina compaiono le scene inerenti la scelta tra i pretendenti alla mano di Maria. La leggenda risulta alquanto superficiale e approssimativa. Si suppone, inecce, che Giuseppe fosse nel suo pieno vigore, per incutere rispetto



Antonio Palomino, Sogno di San Giuseppe. Museo del Prado



Georges de La Tour, San Giuseppe falegname. Museo del Louvre

e adempiere pienamente al suo compito. La leggenda nacque per offrire una spiegazione all'appellativo *fratelli di Gesù* dato dai Vangeli canonici ad alcuni personaggi, mentre con i termini *fratelli* e *sorelle* sarebbero stati indicati dei cugini di Gesù. A San Giuseppe la Chiesa ha consacrato tre feste. Quella più antica e nota si celebra il 19 marzo, una festa che cade nel periodo della Quaresima, quasi a dare un senso di mestizia e austerità. Nel 1847 è stata istituita la festa del Patrocinio di san Giuseppe sopra la Chiesa e che si celebra il terzo mercoledì dopo la Pasqua e venera il santo come patrono della Chiesa universale. Di più recente istituzione è la festa che onora San Giuseppe come patrono dei lavoratori che, cadendo il primo maggio, avvia opportunamente il mese dedicato a Maria, ponendone l'accento. Lavoratore esemplare Giuseppe è stato posto a modello di tutti i lavoratori e proclamato loro protettore. Per completare l'accenno all'iconografia del santo, va citato che nel Rinascimento egli è stato più frequentemente rappresentato nelle scene della Sacra Famiglia, mentre più recentemente è stata dipinta anche la sua morte.

NATALE

Un piacevole ricordo d'infanzia



Veduta estiva della piazza principale di Sheinfeld/Steigenwald in alta Baviera

Non amo molto il Natale, specie in questi ultimi anni: oramai lo trovo solo un'inutile abbuffata di cibo, di regali, di qualsiasi cosa a qualunque costo. Naturalmente non è obbligatorio essere felici, basta solo esternare questa "felicità" agli altri, soprattutto gli altri, e far credere che sia vera. Forse sono io che col tempo che passa divento cinico, forse sto invecchiando e non bene. Comunque, non sono sempre stato così: ricordo ancora perfettamente i Natali della mia infanzia in una scuola tedesca. Fine anni '50, attendevi la festività fin da quando iniziavano i primi freddi e sapevi che era sempre più vicina, un momento di riposo dagli studi per avvolgerti nel calore della famiglia. Natale arrivava in punta di piedi nella scuola elementare

che frequentavo; nei corridoi illuminati lo si aspettava con trepidazione ma in assoluto silenzio: nelle scuole tedesche regnava il più totale silenzio e gli scolari erano abituati a rispettarlo fin dal primo giorno di scuola. Le celebrazioni iniziavano il 30 di novembre quando i bidelli adornavano i corridoi con pochi addobbi ma appendevano al soffitto le Corone dell'Avvento, una per piano. Si trattava di alcuni rami di abete (il profumo pungente che spandevano lo ricordo ancora adesso) legati a formare un cerchio su cui mettevano quattro grosse candele, bianche o rosse, ornate da fiocchi rossi; venivano accese una per ogni domenica di avvento (a scuola, per ovvie ragioni, si accendevano il lunedì mattina prima delle lezioni, presenti

tutti gli scolari del piano): la prima era detta *del Profeta*, la seconda *di Betlemme*, la terza *dei pastori* e l'ultima *degli angeli*. Dopo ogni accensione si cantava una canzone, generalmente *Stille Nacht* oppure *Oh Tannenbaum*. Io ero stontissimo ed il maestro, con un tatto tipicamente alemanno, mi avevo suggerito di mimare solamente il canto ma di non emettere alcun suono. L'ultimo giorno di novembre è dedicato a Sant'Andrea e la notte era magica: i sacerdoti degli antichi germani usavano queste ore notturne per le loro divinazioni. Era anche l'inizio della *klöpfelnächte*, quando alcuni ragazzi giravano per le strade dei villaggi cantando canzoni natalizie chiedendo in cambio dei dolciumi o un frutto. Sì, lo so, lo abbiamo visto in innumerevoli

Natale

film inglesi o hollywoodiani, ma in un paesino tedesco innevato, con il fiato che si condensava sulle note delle canzoni sono sicuro che avrebbe dato tutt'altra emozione. Noi bambini ce lo facevamo raccontare dai maestri e ci sognavamo sopra. Ci bastava poco per sognare sessant'anni fa. Il giorno più importante era però il sei di dicembre, San Nicola, il giorno che si attendeva con più ansia, quello in cui *Sankt Nikolaus* faceva visita alla scuola a premiare i bambini buoni ed a punire quelli che erano stati birboncelli. Ancora oggi mi chiedo chi impersonava *San Nicola*, uno dei bidelli o chiamavano una persona da fuori. Era sicuramente qualcuno di molto giovane e noi occhioggiavamo i bidelli per vedere se c'erano tutti (ingenui sì, ma non fino a credere che fosse il vero *Nikolaus*). Era un giorno privo delle lezioni abituali ed iniziava con noi bambini che entravamo ancora più silenziosi del solito nei corridoi fiocamente illuminati, ci fermavamo sotto la *Ghirlanda dell'Avvento* con la candela accesa e cantavamo una canzone, poi si spostavamo davanti alle porte delle classi, che erano chiuse, il capoclasse bussava ed aspettavamo nella penombra. Il maestro, che era già dentro apriva la porta ed in un silenzio religioso entravamo trattenendo il respiro sapendo già la magia che ci attendeva. L'aula era completamente buia, su ogni banco occupato era stata collocata una mela rossa, senza il torsolo, con una candela rossa accesa.



Natale 1962 con un amico e un falsissimo Babbo Natale (non Santa Klaus)

La candela aveva la base avvolta nella stagnola per non alterare il gusto della mela: i tedeschi pensavano veramente a tutto. Noi prendevamo posto e al lume di quei piccoli lumi cantavamo alcune canzoni natalizie. La mia preferita si intitolava *Kling, Glöckchen, Klingelingeling*, molto difficile da eseguire, ma io mimavo e mi piaceva ascoltare gli altri. Il maestro ci raccontava dell'avvento, degli angeli e dei pastori che visitavano la capanna. Devo aggiungere una precisazione assolutamente essenziale. In classe eravamo di tre religioni diverse: cattolici, luterani e calvinisti. Non sono tre aspetti della stessa religione, sono tre modi di intendere il sacro completamente differenti che nei secoli passati avevano causato dolori, sofferenze e uno spargimento di sangue inconcepibile. L'ora di religione cadeva contemporaneamente per tutte le classi e si ci spostava a seconda se ascoltavamo un prete od un pastore, ma il messaggio era identico per tutti: uguali nella nostra diversità, diversi nella nostra eguaglianza. Queste classi multiconfessionali sono state una delle lezioni più importanti che la scuola tedesca mi abbia dato. Poi si spegnevano le



segue

Natale

candele e si accendeva la luce, il maestro ci narrava delle diverse usanze natalizie germaniche, dall'albero di Natale (preferibilmente un abete), del calendario dell'Avvento (ce n'era uno in ogni classe ed a turno aprivamo giornalmente una casellina), della piramide natalizia, ricca di dolci, frutti e figure colorate. Molti preferivano non considerare *Sankt Nikolaus*, figura essenzialmente cattolica, il vero portatore dei doni, ma privilegiavano altre figure quali il *Christkind*, una sorta di angioletto coronato, il *Weihnachtsmann*, un elfo che si mostrava nei panni di un vecchietto dall'abito lungo e il capello a punta, e molte figure femminili, le *Frauen*; la mia preferita era *Berchta*, una vecchia strega bruttissima ma

buona che veniva a portare doni o castighi la dodicesima notte dopo il Natale, praticamente era la Befana. Trascorrevamo queste ore parlando con il maestro, raccontando e raccontandoci in attesa di San Nicola, il quale si annunciava con alcuni colpi molto forti alla porta e, ottenuto il permesso dall'insegnante, entrava con il suo costume bianco e rosso, una gran barba bianca, un grosso sacco in spalla e una scopetta di saggina appesa alla cintura. E' vero che questo è l'immaginario dell'anglosassone Santa Claus, ma già allora le tradizioni iniziavano ad essere inquinate dalla cultura dominante. Non venivamo presentati perché lui conosceva già tutti i nostri nomi (per quello pensavamo che fosse uno dei bidelli) e sapeva perfettamente tutti i nostri pregi (pochi) ed i nostri difetti (tanti): premiava con dolcetti o frutta quelli meritevoli, sgridava gli altri e con

scopetta dava alcuni colpi, neanche tanto delicati, sul sedere di chi aveva i voti peggiori (la Montessori avrebbe avuto qualcosa da ridire). La mattinata finiva mangiando tutti insieme la mela rossa e preparandoci ad "essere tutti più buoni" per il periodo natalizio. Lo so, i ricordi infantili sono sempre avvolti da una aurea dorata e tutto, nella memoria, appare semplice e spensierato, in realtà eravamo noi ad essere spensierati e ad avere aspirazioni semplici ma essenziali, non ci occorreva il superfluo: quello di cui avevamo bisogno era esattamente quello che potevamo avere. Oggi mi sento molto meno spensierato e molto più amaro, forse ho perso la capacità di stupirmi o forse, per parafrasare Giovanni Pascoli, non riesco più ad ascoltare "il fanciullino che è dentro di noi", assordato dalla cacofonia insulsa che ci precipita addosso da ogni parte.

Franco Rossi



Cortile inferiore della scuola. Foto di fine anno con tutti gli alunni della 2° elementare, 1960 Foto FR per Aksaicultura

RINASCIMENTO LIGURE

Le nuove acquisizioni della Galleria di Palazzo Spinola

Presso la Galleria Nazionale di Palazzo Spinola (GNPS) è stata inaugurata una piccola mostra temporanea che raccoglie tre quadri acquistati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo che andranno ad incrementarne le collezioni esistenti. A queste tre nuove opere sono stati affiancati altri dipinti concessi in prestito al Museo. Le tele acquisite sono opera di due pittori provenienti da bacino ligure-piemontese: Giovanni Mazzone e Agostino Bombelli. Sebbene non molto conosciuti al grande pubblico, i due artisti rappresentano un tassello importante per una maggiore conoscenza della pittura ligure al passaggio tra XV e XVI secolo. Mazzone è nato presumibilmente ad Alessandria nel 1433 da una famiglia di artigiani e pittori piemontesi che da alcune generazioni si erano trasferiti in Liguria ed ha vissuto sempre a Genova dove è morto nel 1511. Documenti storici attestano che egli era molto celebre e ricercato nella sua epoca ma, dopo la sua scomparsa, la sua fama è andata lentamente scemando fino a scomparire quasi del tut-



Giovanni Manzone. Visitazione

to, destino comune ad altri artisti quattrocenteschi a causa dei mutati gusti dei committenti all'alba del '500 a seguito dell'arrivo in città di pittori toscani, lombardi e fiamminghi ed all'affermarsi del caravaggismo. I nuovi acquisti sono costituiti da due frammenti di predella, facenti parte di un'cona verosimilmente smembrata raffigurante forse la Vergine, che illustrano la *Visitazione* con un santo Vescovo (forse Sant'Erasmus) e la *Circoncisione*. Si può ipotizzare che facessero parte di un polittico simile a quello presente nella millenaria chiesa



Giovanni Mazzone. Circoncisione

genovese di Santa Maria di Castello, con una *Maestà* databile prima del 1469. Agostino Bombelli, nato a Valenza Po (Alessandria) e attivo tra Genova e l'Alessandrino nella prima metà del XVI secolo, è presente con una pala d'altare raffigurante il *Martirio di Santa Lucia* databile intorno al 1535: è un dipinto di cui è difficile non enfatizzare l'importanza, data la scarsità di sue opere autografe conosciute, meno di una decina. Il dipinto, realizzato per l'oratorio di Santa Lucia, in origine nei pressi del distrutto convento di San Domenico, ha avuto nei secoli diversi passaggi presso collezioni private fino all'acquisto del Ministero nel 2017. Come dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine, la fanciulla al centro della scena rivolge lo sguardo al sacerdote che, accompagnato da due giovani, porta il corpo di Cristo. Si riconosce, assiso in trono, il

Rinascimento ligure

magistrato Pascasio, che prodinò il supplizio, mentre sullo sfondo compaiono due episodi della vita della santa. Accanto a queste opere sono state collocate altre tre tavole per costituire un breve percorso espositivo atto a far conoscere alcuni pittori importanti anche se non conosciuti come dovrebbero. Oltre a queste testimonianze, si possono ammirare anche le tavole di Carlo Braccesco, nato a Milano ed attivo in Liguria tra il 1478 ed il 1501, raffiguranti San Pietro e San Paolo, concesse in deposito nel 2016 da una collezione privata e provenienti dal polittico dedicato a Sant'Andrea pagato nel 1495 dalla comunità di Levanto; il *Polittico di San Vincenzo Ferrer* di Nicolò Corso (1446-1513), opera del 1501, dal 1986 depositato presso la Galleria ligure, e l'Ascensione dipinta da Ludovico Brea nel 1483 e acquistata dal Ministero nel 2010. L'esposizione iniziata il 17 Dicembre 2019 rimarrà aperta al pubblico fino al 10 maggio 2020. Per una migliore fruizione delle opere è disponibile un volume, edito da Sagep Editori, a cura di Gianluca Zanelli, direttore della GNPS, con contributi di Marco Casamurata e Gianluca Zanelli, importante per poter riflettere su un'epoca scarsamente documentata nella dimora di Pellicceria, ma anche per dar conto di un momento particolarmente vivace e proficuo che ha visto Genova al centro di una rete di commesse e presenze foreste di grande rilievo.



Agostino Bombelli. Martirio di Santa Lucia

Luci a Palazzo Spinola



(WCL)

La facciata su piazza inferiore di Pellicceria del palazzo sede della Galleria Nazionale di Palazzo Spinola sarà valorizzata da un nuovo sistema di illuminazione grazie al progetto illuminotecnico di Mirella Vivioli realizzato, in collaborazione con il Comune di Genova e l'Assessore alla Cultura Barbara Grosso, da Aster con il coordinamento di Farida Simonetti, Direttore della Galleria Nazionale di Palazzo Spinola. L'intervento è stato promosso dal CIV Loggia di Banchi e reso possibile grazie alla generosa offerta dei corpi illuminanti da parte di Matteo Gabutto, residente nel centro storico e attento alla sua riqualificazione e al miglioramento della sua attrattività. Grazie a tale intervento si aggiunge al recupero della zona una delle sue piazzette su cui affacciano due palazzi dei rolli e la monumentale facciata settecentesca della residenza degli Spinola ricca di stucchi e che conserva il portale voluto nel 1599 dai Grimaldi, primi proprietari, e rinnovato da Paolo Francesco Spinola i primi dell'Ottocento con l'inserimento del bassorilievo di Bartolomeo Carrea.

IL PRESEPE DEL RE

Nuove iniziative al Palazzo Reale di Genova

Due interessanti iniziative sono in corso in questo periodo al Palazzo Reale di Genova. Dal 29 novembre scorso fino al 2 febbraio 2020 è visitabile nell'anticamera dell'appartamento del Duca di Genova, appositamente riaperto al pubblico, l'esposizione delle statuine del Presepe Reale o Presepe Savoia, conosciute anche come Presepe Garaventa dal nome del suo intagliatore, Giovanni Battista Garaventa (Genova 1777-1840). È stata ipotizzata una committenza reale nei primi anni seguenti all'annessione della Repubblica di Genova al Regno di Sardegna ma finora non si hanno dati certi né per la commessa né per la destinazione: alla fine dell'Ottocento era ancora presso la chiesa di San Filippo Neri a Torino, venduto ad inizio del XX secolo è passato di mano in mano fino all'attuale proprietario. I singoli pezzi sono stati oggetto di un meticoloso restauro che li ha riportati al loro originario splendore e basta osservarli per accorgersene: sono assolutamente affascinanti. Ad un anno dalla mostra monografica dedicata ad Anton Giulio Maragliano (Genova, 1664-1739) il Palazzo Reale di Genova torna a per-



correre un capitolo ancora poco noto dell'arte ligure in generale e genovese in particolare: tutti conoscono ed apprezzano i presepi napoletani o quelli romani ma quelli liguri e genovesi non hanno nulla da invidiare, hanno una lunga e consolidata tradizione tanto da aver creato nel Settecento una vera e propria scuola, di cui il Maragliano è stato il rappresentante più autorevole. Utilizzando materiali prestigiosi, dal legno alla ceramica, dalla carta alle stoffe pregiate (la famiglia genovese degli Spinola usava i propri abiti smessi per far confezionare i vestiti delle statuine) sono stati creati pezzi per il presepe che si caratterizza per la minuzia e la pregevolezza della lavorazione. La mostra è organizzata in collaborazione con la Sovrintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Liguria. **Franco Rossi**



Dal 7 dicembre scorso fino al 8 marzo 2020 è esposto uno splendido ma poco noto dipinto di Lorenzo De Ferrari La Vergine Assunta e la Santissima Trinità con i Santi Leone Magno e Martino, appena restaurato che è avvenuto grazie ad un finanziamento che il Segretariato regionale per la Liguria ha ottenuto dalla Direzione Generale Bilancio del Ministero per i Beni e le Attività culturali e per il Turismo (MiBACT). Lorenzo De Ferrari (Genova, 1680-1744) è stato uno dei massimi rappresentanti del barocco genovese, figlio e genero di due pittori fondamentali per la cultura pittorica ligure, rispettivamente Gregorio De Ferrari e Domenico Piola. Questa grande pala d'altare era stata dipinta nel 1714 per la comunità di Casaleggio Boiro, un paese dell'Oltregiogo ligure, una regione storica facente parte sia della Repubblica di Genova sia dei Feudi Imperiali (oggi il paese di Casaleggio è in provincia di Alessandria), mentre i committenti erano Luca Fieschi, feudatario della zona e i confratelli dell'antico Oratorio della Trinità. Trasferito successivamente nel nuovo Oratorio dei Trinitari è stato "riscoperto" solo nell'agosto del 2018 dallo storico dell'arte e cantautore genovese Franco Boggero. Restaurata presso il laboratorio Nicola Restauri di Armanengo d'Asti, l'opera è esposta nella Cappella di Palazzo Reale, all'interno del normale percorso di visita: scelta non casuale, infatti nella cappella sono visibili degli affreschi a monocromo eseguiti dallo stesso Lorenzo de Ferrari. (FR)

RAGGIUNGERE LA LUNA

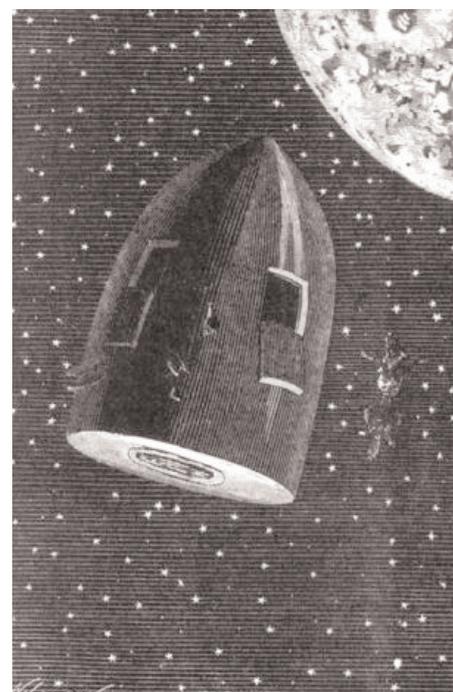
La conquista letteraria del satellite terrestre

Uno degli ultimi volumi entrati a far parte della mia biblioteca è quello di Piergiorgio Odifreddi dal titolo emblematico *Dalla Terra alle Lune*, edito da Rizzoli: qui il matematico italiano traduce e commenta tre testi classici che hanno per argomento la conquista e l'esplorazione del nostro satellite sia da un punto di vista romantico e letterario che da quello protoscientifico. Il volto della Luna di Plutarco (datato I-II secolo) ci permette di scoprire quanto gli antichi Greci conoscessero di meccanica celeste e di ottica, partendo dalla basilare domanda *perché la Luna ha una faccia?* Quindici secoli dopo l'astronomo tedesco Keplero ne fu stimolato per scrivere il suo *Somnium* (pubblicato postumo nel 1634) in cui, con la scusa di un'opera di divulgazione, spiega la teoria eliocentrica in quello che viene considerato il primo romanzo di fantascienza, e *Cosmotheoros* (L'osservatore cosmico) di Cristiaan Huygens (1695), una delle prime discussioni sulla possibilità di vita extraterrestre. Un libro, quello di Odifreddi, che è contemporaneamente un viaggio nel tempo storico e nello spazio cosmico in cui l'autore mette a



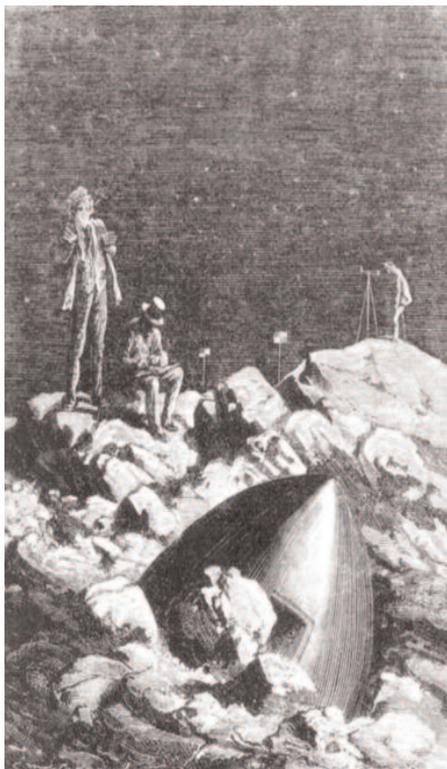
confronto, e fa conversare tra di loro, idee ed autori di epoche diverse. Nel 2019 abbiamo festeggiato il cinquantesimo della reale discesa dell'uomo sulla Luna (sì, lo so: se la Terra è piatta come abbiamo fatto ad andare sulla Luna? ma questo è un altro discorso), ma l'umanità ha da sempre fantasticato sul suo satellite naturale, visitandolo con la fantasia ed escogitando le possibilità più assurde o letterarie per il tragitto. Qui voglio parlare di alcuni libri, fra i tanti, che narrano di visitatori che siano andati fisicamente sulla Luna escludendo il sogno, il viaggio astrale o le occasioni soprannaturali, scartando con dispiacere Dante Alighieri che, nella sua *Commedia*, arriva sulla Luna col corpo fisico ma attraversando una sfera di fuoco *come una freccia* spinto da una volontà angelica. Stesso discorso per Astolfo che nell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto raggiunge il nostro satellite con il carro di fuoco del profeta Elia. Uno dei primi esploratori del gregario terrestre è stato il greco Luciano di Samosata (II secolo) che nel suo libro *Storia vera*, un racconto autobiografico che l'autore si premura di definire nel prologo *completamente inventato*, descrive un viaggio in nave oltre le Colonne d'Ercole con cinquanta compagni: sorpresi

da un tifone di inaudita violenza vengono portati in volo sulla Luna, dove sono ospiti del re selenita Endimione che li arruola nel suo esercito in guerra contro il re del Sole Fetonte per il possesso di Vespero (il pianeta Venere), la prima guerra stellare della storia. Sconfitti, ritornano sulla Terra. La descrizione della civiltà lunare, come di tutte le contrade che visita nel suo viaggio, presenta l'accuratezza di una cronaca ma, grazie ad una potente vena parodistica, ne capovolge ogni significato. Per esempio, sul nostro satellite non ci sono donne (critica del misoginismo greco) ed i bambini nascono dai polpacci degli uomini (un chiaro riferimento alla nascita di Dioniso dalla gamba di Zeus). Raccontando con assoluta serietà fatti impossibili l'autore sferza con il suo sarcasmo i difetti di una cultura greca che ritiene inesorabilmente invecchiata. Con un salto di secoli e di culture passiamo ai romanzi scientifici dell'Ottocento e a due autori in particolare, al francese Jules Verne e al britannico Herbert George Wells. Il primo nel 1865 pubblica *Dalla Terra alla Luna* e nel 1870 il suo seguito dal



Raggiungere la luna

titolo *Viaggio attorno alla Luna* in cui immagina il primo viaggio verso il nostro satellite con mezzi scientifici anche se, con le nostre attuali conoscenze, riscontriamo qualche ingenuità ed alcuni errori. La guerra di secessione americana è finita da poco ed il *Gun Club* di Baltimora, che riunisce tutti i principali fabbricanti d'armi degli Stati Uniti, decide di dedicare i suoi sforzi per il progresso dell'umanità e per dimostrare la superiorità americana negli armamenti stabilisce di costruire un cannone di tali dimensioni e potenza sufficienti per mandare un proiettile sulla Luna. L'avventuriero francese Michel Ardan suggerisce di trasformare il proiettile da sferico a cilindro conico, grande a sufficienza da contenere alcune persone. Il luogo del lancio viene individuato in Florida e con una sottoscrizione internazionale e il contributo dei maggiori scienziati del mondo il 1 dicembre 1865 il proiettile viene sparato nello spazio con tre uomini a bordo e due cani di compagnia. Dopo aver ripreso i sensi, persi a causa della brusca accelerazione della partenza, ed aver acceso le lam-



Around the moon. Bayard e Neuville



Around the moon. Bayard e Neuville

pade a gas, i viaggiatori si accorgono che la quantità di esplosivo era superiore alle loro necessità e che il proiettile entrerà in orbita lunare. Non stiamo qui a raccontare tutto e svelare il finale, mi limiterò solo ad alcune considerazioni sulla preveggenza di Verne e sulle sue ingenuità. Quello che colpisce di più è che i cosmonauti viaggiano nello spazio in redingote, cilindro e scarpe con le ghette, a parte Ardan, più sportivo, che usa una paglietta; il proiettile è arredato con sofà e tappeti ed è dotato di oblò mentre la respirazione è consentita tramite mezzi chimici che eliminano l'anidride carbonica in eccesso e producono ossigeno in modo tale da poter tenere accese le lampade a gas e fumare dei sigari (!). Errori clamorosi sono la presenza della gravità nella cabina, che decresce allontanandosi dalla Terra fino ad un *punto morto* tra i due corpi celesti, in cui i tre avventurieri si divertono a galleggiare, per poi crescere avvicinandosi verso la Luna per ritornare normale mentre la circumnavigano, inoltre, in pieno spazio, aprono per un attimo uno degli oblò per buttare fuori bordo il cadavere di uno dei due cani, morto a causa dell'accelerazione iniziale. Da notare anche la scelta del luogo di partenza, vicino all'attuale Cape Canaveral e l'idea as-

olutamente utopistica, ma sempre presente in Verne, che i fabbricanti d'armi, stanchi di inutili guerre, decidano di impegnarsi per un progresso scientifico e tecnologico ad usi esclusivamente civili e per il miglioramento delle condizioni di vita dell'umanità. L'autore inglese è considerato uno dei massimi esponenti del romanzo scientifico, uno dei padri della fantascienza, nei suoi romanzi oltre al suo interesse per la scienza, ha studiato alla Scuola Normale di Scienze di Londra, introduce anche una forte passione politica e sociale. Nel 1900 viene pubblicato *I primi uomini sulla Luna* in otto puntate sul periodico *The Strand Magazine* ed in contemporanea sulla rivista *The Cosmopolitan* e l'anno successivo in volume; il romanzo è una perfetta sintesi delle due passioni dell'autore, anche se non sempre riescono a convivere pacificamente. Nell'Inghilterra di fine Ottocento il fallimentare ed inconcludente giovanotto Mr. Bedford incontra casualmente il professor Cavor, tipico esempio dello scienziato distratto ma geniale, quest'ultimo scopre (più o meno casualmente, ma in maniera catastrofica) un metallo che battezza cavorite in grado di *schermare* la gravità. Rivestendone una navetta sferica i due incoscienti navigatori si avventurano alla conquista della Luna. La de-

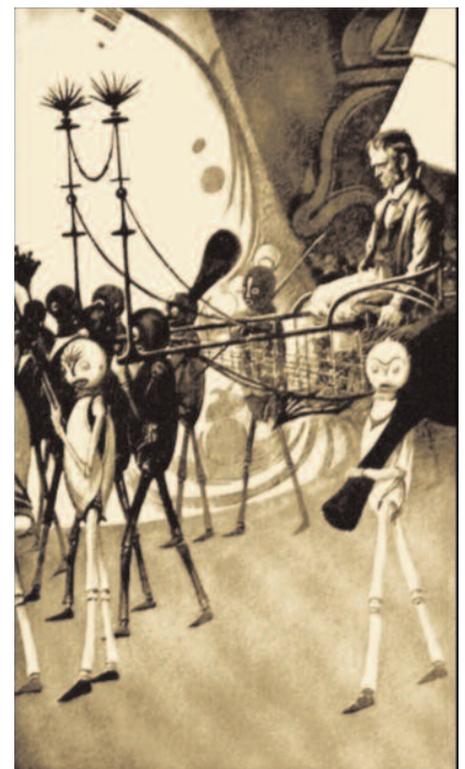


Illustrazione I primi uomini sulla luna

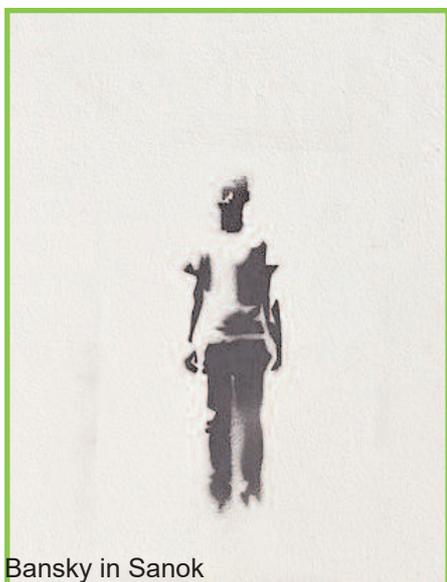
Raggiungere la luna

descrizione del satellite terrestre, sia da un punto di vista geologico che biologico, risulta impossibile scientificamente ma verosimile nella sua irrealtà. La prima scoperta che i protagonisti fanno sul suolo lunare è la presenza di un'atmosfera respirabile anche se più rarefatta di quella della Terra: durante la notte lunare, di circa due settimane, l'aria congela cadendo al suolo come uno strato di neve formando dei ghiacciai per poi sciogliersi e ripristinarsi allo stato gassoso al sorgere del sole. Con l'avanzare della luce solare, la cui intensità è leggermente superiore a quella terrestre, i semi sepolti sotto la neve iniziano a germogliare con una velocità impressionante ed in poche ore si sono già sviluppate delle piante simili a licheni o a cactus e cespugli non ben definibili; nel giorno bisettimanale che segue le piante fioriscono e fruttificano, lasciando cadere i semi sul terreno prima del tramonto in modo che vengano coperti e conservati sotto la neve atmosferica che si riforma. La scoperta più incredibile che attende i due viaggiatori spaziali è che la Luna è abitata da una civiltà progredita, i seleniti, dall'aspetto insetto ide, privi di naso ed orecchie con occhi posti lateralmente sulla testa, mancante di un cranio osseo come, probabilmente, sono privi di uno scheletro interno, sono rivestiti da una sorta di cuticola chitinosa. La descrizione della colletti-



Méliés. Viaggio nella luna

ciare una visione sociale distopica, una specie di incubo che potrebbe accadere anche all'umanità: la società selenitica è rigidamente suddivisa in classi, non ereditarie ma i cui ruoli vengono assegnati durante l'infanzia, con la casta aristocratica degli intellettuali al vertice, seguita dai sacerdoti, dai guerrieri e via via fino ai pastori ed ai macellai. A seconda del ruolo a cui sono destinati il corpo viene modificato in modo che sviluppi solo quegli organi o quelle parti del fisico che servono maggiormente, inibendo tutte le altre: ad esempio gli intellettuali sviluppano una testa enorme mentre i guerrieri/poliziotti sono estremamente robusti. La visione dell'autore è quella di un formicaio perfettamente organizzato ma privo di autodeterminazione, una sottomissione dei singoli ad un ideale di efficienza superiore. Anche in questo caso lascio al lettore il piacere e la sorpresa di scoprire la conclusione delle avventure di Mr. Bedford e del professor Cavor. Ovviamente gli autori che hanno descritto la conquista lunare sono tantissimi, da Isaac Asimov, ad Arthur C. Clarke, da Robert A. Heinlein al sorprendente Edgar Allan Poe, la scelta può essere vastissima e ciascuno può predisporla secondo le sue preferenze. **Franco Rossi**



Banksy in Sanok

Banksy a Palazzo Ducale di Genova

Banshy sta conquistando l'arte mondiale con le sue opere anche se nessuno lo ha mai visto. Originario di Bristol, nato intorno al 1974, inquadrato nei confini generici della Street Art, Banksy rappresenta un esemplare caso di popolarità per un artista vivente dai tempi di Andy Warhol. Ad oggi possiamo considerarlo il più grande artista globale del nuovo millennio, con dipinti a mano libera della primissima fase della sua carriera e numerosi stencil, serigrafie che Banksy considera vitali per diffondere i suoi messaggi, oggetti installativi e altre opere provenienti da Dismaland (come la scultura Mickey Snake con Topolino inghiottito da un pitone). Banksy propone oggetti installativi e altre opere provenienti da Dismaland (come la scultura Mickey Snake con Topolino inghiottito da un pitone), preferendo la diffusione orizzontale di immagini rispetto alla creazione di oggetti unici. Il suo è un immaginario semplice ma non elementare, con messaggi che esaminano i temi del capitalismo, della guerra, del controllo sociale e della libertà in senso esteso e dentro i paradossi del nostro tempo.

PROPOSTE CULTURALI A MILANO

L'arte in città

World Forum on Urban Forests - Milano Calling 2019

L'impegno di Triennale Milano nell'affrontare le tematiche e le urgenze della contemporaneità

A un anno dal primo Forum mondiale sulle foreste urbane, in occasione della giornata nazionale dell'albero, il 21 novembre 2019, il Comitato permanente di WFUF, composto da FAO (Food and Agriculture Organization of the United Nations), SISEF (Società Italiana di Selvicoltura Urbana ed Ecologia Forestale) e Politecnico di Milano ha organizzato, insieme a Triennale Milano dal 21 al 22 novembre, il *World Forum on Urban Forests - Milano Calling 2019*. Triennale Milano continua quindi la riflessione sui temi della sostenibilità affrontando le questioni fondamentali relative all'implementazione della silvicoltura urbana per stimolare lo scambio e la condivisione di conoscenza tra le città, le istituzioni accademiche, organizzazioni internazionali e professionisti del settore. Il Forum, aperto ai rappresentanti di governi nazionali e locali, istituzioni accademiche e di ricerca, organizzazioni non governative (ONG), organizzazioni nazionali e internazionali di cooperazione allo sviluppo, professori, ricercatori, architetti, urbanisti, forestali urbani, arboricoltori, paesaggisti, specialisti di fore-



ste urbane e dell'albero, e professionisti del settore pubblico e privato, si è articolato in due giornate, momenti istituzionali, tavoli di lavoro e appuntamenti divulgativi aperti al pubblico. Il tema della forestazione urbana sarà affrontato e approfondito attraverso occasioni di confronto di progetti su scala globale, come il Great Green Wall of Cities and large scale urban forestry projects - a cura di FAO, Royal Botanic Gardens Kew, Arbor Day Foundation, C40, UN-Habitat, Stefano Boeri Architetti, Cities4Forests, SISEF, Urban Forest Center China e su scala nazionale come Parco Italia e Stati Generali del Verde. L'obiettivo

dei tavoli di lavoro è stato quello di identificare i prossimi passi da compiere nello sviluppo del progetto The Great Green Wall of Cities. Dando seguito alle discussioni tenute in occasione del Climate Action Summit delle Nazioni Unite a New York, i partecipanti si confronteranno sulle sfide tecniche e politiche di Triennale Milano. Inoltre, all'interno del Forum è stato presentato *ForestaMI* il grande progetto di forestazione urbana che la Città metropolitana di Milano ha deciso di attuare, al fine di incrementare le superfici verdi della città e la qualità urbana, ma anche al fine di aumentare la resilienza del territorio urbano agli stress ambientali e agli effetti del riscaldamento climatico.



Triennale Milano presenta Year of Play

Lo Skatepark OooOoO di Koo Jeong A
ideato e curato da Julia Peyton-Jones con Lorenza Baroncelli



© Triennale Milano - Foto Gianluca Di Iorio

Fino 16 febbraio 2020 Triennale Milano propone *PLAY!*, un progetto dedicato al tema del gioco, che si svolgerà nel corso dei prossimi 12 mesi, ideato da Julia Peyton-Jones.



Ritratto di Koo Jeong A

Partendo dal presupposto che le istituzioni devono interrogarsi su quali nuove modalità di esperienza e fruizione degli spazi espositivi e delle mostre proporre, l'anno dedicato al gioco propone una programmazione partecipativa che abbraccia un'ampia serie di temi con l'obiettivo di ampliare il pubblico di Triennale. Già nel 1954 la X Triennale di Milano con il Labirinto dei Ragazzi dei BBPR ha avviato una riflessione sulla dimensione didattica e culturale del Gioco per far uscire dall'arte dalle gallerie e dai musei per entrare negli spazi pubblici e nel 1964 la XIII Triennale di Milano veniva interamente dedicata al tema del Tempo Libero. Dopo Triennale Milano si concentra su un anno dedicato al gioco inteso come componente essenziale della geopolitica, della cultura e delle nuove pratiche del lavoro nelle società contemporanee. Il primo episodio di *PLAY!*, ideato e curato da Julia Peyton-Jones con Lorenza Baroncelli, è l'installazione site specific *OooOoO*, uno Skatepark realmente praticabile a

ingresso libero appositamente realizzato per la Galleria al piano terra di Triennale dall'artista coreana Koo Jeong A, che, fin dagli anni Novanta, lavora sulla reinvenzione degli spazi attraverso installazioni site-specific esperienziali e partecipative per stimolare nel visitatore una partecipazione fisica e mentale dello spazio e sfidare le dinamiche relazionali tra uomo e oggetto, tra individuo e collettività. Il secondo episodio di *PLAY!* sarà un Playground che inaugurerà nel Giardino nel 2020. A concludere questo ciclo, nell'autunno 2020, una mostra dal titolo *Play With Me!*, a cura di Julia Peyton-Jones con Lorenza Baroncelli ed Emma Enderby, con le opere di artisti contemporanei che nel loro lavoro si sono confrontati con il tema del gioco. In contemporanea sarà presentata una selezione di oggetti degli ultimi cinquant'anni provenienti dalla collezione di Triennale Milano. Lo Skatepark è dunque un primo invito, irresistibile a *giocare seriamente*.

Bodymind Operating System - ∞OS

Triennale presenta il quinto appuntamento di Parla Ascolta Guarda Fai

Il progetto di ∞OS (eightos) è concepito come un sistema operativo per il corpo e la mente, per fornire attraverso il workshop di danza e coreografia strumenti per migliorare le interazioni con l'ambiente che ci circonda attraverso una pratica quotidiana. Uno degli aspetti principali della metodologia di ∞OS è l'uso del movimento fisico come mezzo per implementare modelli comportamentali (software) nuovi per la mente (hardware) nello spazio da apprendere e utilizzare nel quotidiano. Il workshop è culminato con la performance pubblica del duo Dmitry Paranyushkin e NSDOS - aka Kirikoo Dess. Il programma, diretto da Umberto Angelini, Direttore Artistico di Triennale Milano Teatro e curato da Davide Giannella e Massimo Torrigiani Fantom, prevede fino a febbraio incontri, installazioni, performance, proiezioni e laboratori.



www.8os.io / Marco Franceschin, V-A-C

EMILIO VEDOVA

Palazzo Reale celebra i cento anni dalla nascita dell'artista



Senza titolo (WGL)

Fino al 20 febbraio presso il Palazzo Reale è allestita una delle più grandi mostre che siano mai state dedicate a Emilio Vedova. L'esposizione è promossa dal Comune di Milano Cultura, da Palazzo Reale e dalla Fondazione Emilio e Annabianca Vedova ed è curata da Germano Celant. Due i periodi principali dell'evoluzione artistica di Vedova presi in considerazione, quelli degli anni '60 e '80, per quello che può essere considerato un grandioso progetto espositivo, che si avvale di un allestimento spettacolare posto nella grande Sala delle Cariatidi, progettato dallo studio Alvisi Kirimoto di Roma, con una parete lunga trenta metri e alta cinque mentre una struttura luminosa che attraversa la sala, un contrasto che esprime esattamente il pensiero dell'artista, sempre aperto alle sperimentazioni. In mostra sono esposte ben 70 opere, alcune di grandi dimensioni, tra cui il celebre Ab-

surdes Berliner Tagebuch '64 integrale. Tutto questo per far comprendere appieno quanto l'innovazione abbia rappresentato un punto fermo nel linguaggio di Vedova, ponendo a confronto i lavori delle varie fasi lavorative, per esprimere appieno il valore di un artista la cui opera risulta fondamentale nel contesto dell'arte contemporanea mondiale.

Ora non mi preoccupero più di tagliare profili netti, angolature esatte di luce ed ombra, ma scaturirà dal mio intimo direttamente luce e ombra, preoccupato unicamente di trasmettere l'immagine senza nessun revisionismo aprioristico, cosa che per lunghi anni avevo sentito.

Vedova 1919-2006, Milano, Skira, pag. 96

UN CAPOLAVORO PER MILANO

Per la Mostra di Natale quest'anno Palazzo Marino ospita l'Annunciazione di Filippino Lippi conservata presso la Pinacoteca Civica di San Gimignano

Anche quest'anno si rinnova l'appuntamento natalizio che Milano offre a cittadini e turisti fino al 12 gennaio 2020 con l'esposizione a Palazzo Marino dell'Annunciazione di Filippino Lippi, che il maestro toscano ha dipinto in due grandi tondi: uno raffigurante l'Angelo annunziante, l'altro l'Annunziata, un'opera straordinaria per celebrare il Natale. Patrocinata dal Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, promossa dal Comune di Milano e Intesa Sanpaolo, con il sostegno di Rinascente la mostra, curata da Alessandro Cecchi, uno dei maggiori studiosi dell'arte toscana tra Quattro e Cinquecento, è stata coordinata da Palazzo Reale e realizzata insieme alla Pinacoteca Civica di San Gimignano, con il supporto del Comune di San Gimignano, in collaborazione con le Gallerie d'Italia di Piazza Scala. Proprietario dell'opera è il Comune di San Gimignano, che la commissionò nel 1482, una committenza laica, dei Priori e dei Capitani di Parte Guelfa, di cui l'Archivio Storico Comunale conserva ancora una completa documentazione. San Gimignano, sebbene non avesse più la potenza come nel Trecento, era sempre un fiorente centro culturale frequentato



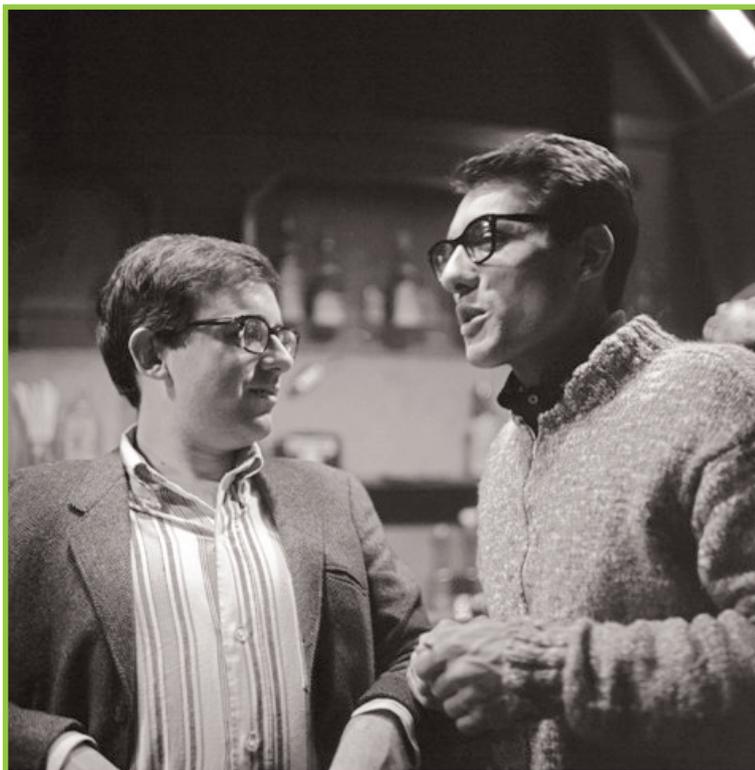
da Benozzo Gozzoli e Pinturicchio, Benedetto da Maiano e Antonio del Pollaiuolo, il Ghirlandaio e Pier Francesco Fiorentino. I due grandi tondi vennero realizzati tra il 1483 e il 1484, quando Filippino, allievo di Sandro Botticelli, aveva 26 anni ed era già impegnato in importanti committenze tra cui la Cappella Brancacci a Firenze. Sei anni dopo, nel 1490, i Priori e i Capitani di San Gimignano vollero dotare i dipinti di due preziose cornici, intagliate, dipinte e dorate, eseguite da un artigiano anonimo. Il tondo con l'Angelo Annunziante presenta l'Angelo inginocchiato su un pavimento in prospettiva centrale, mentre il tondo con l'Annunziata appare più arioso e luminoso grazie alla luce riflessa in diagonale. Anche quest'anno il Comune di Milano ha voluto valorizzare il patrimonio culturale dei centri di un "Italia minore" che è in realtà uno scrigno di tesori straordinari e mai abbastanza conosciuti. Un percorso che finora ha dato risalto a città come Fermo, Sansepolcro, Ancona e Perugia che conservano opere di grandi maestri come Rubens, Piero della Francesca, Tiziano e Perugino.

MILANO ANNI '60

Storia di un decennio irripetibile

A Palazzo Morando un'esposizione fa rivivere l'atmosfera di un'epoca

Fino al 9 febbraio 2020 Palazzo Morando Costume Moda Immagine propone una mostra che ripercorre una grande stagione per il capoluogo lombardo, con la volontà di lasciarsi alle spalle definitivamente gli orrori della guerra attraverso un irrefrenabile fermento creativo e una forza progettuale senza precedenti, che prese avvio con la costruzione dei primi grattacieli per arrestarsi bruscamente il 12 dicembre 1969, data dell'attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura. In esposizione fotografie, manifesti, riviste, arredi, oggetti di design e molto altro ancora, per far rivivere l'atmosfera di quell'epoca. Alla mostra, con il patrocinio della Polizia di Stato e della Regione Lombardia, hanno collaborato il Comune di Milano | Cultura, Direzione Musei Storici e la Questura di Milano. La grande stagione della musica a Milano iniziò con il concerto di Billie Holiday del 1958 allo Smeraldo e proseguì con tutti i grandi del jazz, da Duke Ellington a Thelonious Monk fino a Chet Baker e Gerry Mulligan che a Milano erano di casa. Anche la musica leggera conobbe un periodo d'oro con il concerto dei Beatles al Vigorelli del 1965 e dei Rolling Stones al Palalido del 1967, che suggellarono il ruolo di Milano come città moderna e pronta ad accogliere i più grandi protagonisti della musica pop e rock d'oltremarica e d'oltreoceano. Furono anni di grande fervore artistico, basti pensare all'opera di Lucio Fontana e Piero Manzoni, alle pietre miliari del design italiano Marco Zanuso, Bruno Munari, Vico Magistretti, Achille Castiglioni, Bob Noorda



Cochi Ponzoni ed Enzo Jannacci al cab 64 © Archivio Uliano

ed ai grandi esponenti della fotografia quali Roberto Polillo, Carlo Orsi, Uliano Lucas, Gianni Greguoli, Fedele Toscani, Fabrizio Garghetti, Giorgio Lotti, Emilio Frisia, Cesare Colombo, Ernesto Fantozzi, Paolo Monti, Silvestre Loconsolo, Piero Raffaelli, mentre la

vita notturna esplodeva nei locali jazz con Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci. Curata da Stefano Galli, realizzata in collaborazione con il Comune di Milano | Cultura, Direzione Musei Storici e con la Questura di Milano, organizzata da MilanoinMostra con il patrocinio della Polizia di Stato e della Regione Lombardia, sponsor tecnico ATM, la rassegna presenta fotografie, manifesti, riviste, arredi, oggetti di design e molto altro ancora, che faranno rivivere l'atmosfera di quell'epoca. Radio Monte Carlo è radio ufficiale della mostra. Il percorso è iniziato con *Milano tra le due guerre*. *Alla scoperta della città dei Navigli attraverso le fotografie di Arnaldo Chierichetti* (2013) e proseguito con *Milano, città d'acqua* (2015) e *Milano, storia di una rinascita. 1943-1953 dai bombardamenti alla ricostruzione* (2016), *Milano e la mala* (2017) e *Milano e il Cinema* (2018).

I Beatles sul Duomo © Archivi Farabola



MILANO - MUSEO DIOCESANO CARLO MARIA MARTINI

L'ADORAZIONE DEI MAGI DI ARTEMISIA GENTILESCHI

Per la prima volta dalla nascita dell'iniziativa nel 2001, il Capolavoro per Milano del Museo Diocesano sarà un'opera realizzata da un'artista donna: Artemisia Gentileschi., uno dei dipinti più significativi della sua carriera, concesso eccezionalmente dalla Diocesi di Pozzuoli. Il dipinto, che viene esposto a Milano per la prima volta, è imponente (310x206 cm) è stato realizzato nel periodo napoletano di Artemisia Gentileschi (Roma 1593- Napoli post 31 gennaio 1654) ed è parte di un ciclo commissionato dal vescovo spagnolo di Pozzuoli Martín de León y Cárdenas dopo il 1631, anno dell'eruzione del Vesuvio che risparmiò la città puteolana. Ad Artemisia furono affidate ben tre tele (oltre all'Adorazione dei Magi, i Santi Procolo e Nicea, e San Gennaro nell'anfiteatro) che eseguì fra il 1635 e il 1637, anno della sua partenza per l'Inghilterra. I dipinti di Artemisia si vanno ad aggiungere alle otto altre tele del ciclo, eseguite da Massimo Stanzione, Giovanni Lanfranco, Cesare Fracanzano e altri artisti napoletani. Nell'Adorazione dei Magi si comprende la lezione caravaggesca della luce, con una cromatica essenziale sulle variazioni dei toni marroni, rossi, blu e gialli con un'attenzione particolare agli oggetti che spiccano nella composizione, come ad esempio l'oggetto d'argento portato dal re mago in ginocchio. La figura della Vergine è descritta con grande dignità, mentre con dolcezza porge il bambino alla venerazione dei Magi, sotto gli occhi di San Giuseppe che, secondo la tradizione iconografica dell'episodio evangelico, resta defilato sullo sfondo. Imponenti risultano in primo piano le figure dei Magi, dalla fisionomica spagnolescante, tanto da risultare sproporzionatamente grandi rispetto alla Vergine col Bambino Gesù a sinistra. Nel 1964 un incendio propagatosi nella Cattedrale di Pozzuoli deturpò alcune parti del ciclo di tele ed in particolare la parte superiore dell'Adorazione dei Magi, dove ora si nota che il volto del moro come fosse sfumato e più scuro rispetto ai volti degli altri due magi. Il capolavoro per Milano, iniziativa cura-



ta da Nadia Righi, e Roberto Della Rocca, è realizzato in collaborazione con la Diocesi di Pozzuoli e l'Arcidiocesi di Milano, col patrocinio di Regione Lombardia e del Comune di Milano, con il contributo di Crédit Agricole Italia, col sostegno di Rinascente, grazie a Fondazione Cariplo; sostenitori: ISPE, Fondazione Rocca; media partner: IGP Decaux; travel partner: Trenord. Accompagna la mostra un catalogo Silvana editoriale.

MARGHERITA LAZZATI

50 immagini documentano il libero esercizio della fede dei detenuti nel carcere di Milano Opera



Fino al 26 gennaio il Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano ospita la mostra di Margherita Lazzati, dal titolo *Fotografie in carcere*. Manifestazioni della libertà religiosa. L'esposizione, curata da Nadia Righi e Cinzia Picozzi, rispettivamente direttrice e conservatrice del Museo Diocesano, realizzata in collaborazione con la Galleria L'Affiche di Milano, presenta 50 immagini in bianco e nero, che documentano il libero esercizio della fede, all'interno del carcere di Milano Opera. Dal 2011 Margherita Lazzati ha frequentato come fotografa la casa di reclusione milanese nell'ambito del *Laboratorio di lettura e scrittura creativa*, documentando inoltre con la fotografia la realtà quotidiana del carcere. Il progetto *Fotografie in carcere* è nato quindi per illustrare attraverso la fotografia la corrispondenza tra la realtà e alcuni articoli dell'ordinamento penitenziario, come il numero 58 sulle *manifestazioni della libertà religiosa*.

LE SIGNORE DEL BAROCCO

A Palazzo Reale di Milano da dicembre 2020 un grande imperdibile appuntamento con le pittrici del '600



Anguissola, Sofonisba (1532-1625), Ritratto di giovane donna, 1557, Berlino, Gemäldegalerie - Staatliche Museen zu Berlin, Olio su tela, 98 x 75 cm. Inv. 1705



Artemisia Gentileschi, Giuditta e la fantesca Abra, 1613 ca., Olio su tela, 114x93,5 cm, Firenze, Gallerie degli Uffizi, Gabinetto Fotografico delle Gallerie degli Uffizi

Per la prima volta in Italia una mostra straordinaria dedicata alle grandi artiste del '600: Artemisia Gentileschi, Sofonisba Anguissola, Lavinia Fontana, Elisabetta Sirani e Fede Galizia. Rimaste nell'ombra fino a pochi anni fa, la loro arte e le loro incredibili vite vengono oggi riscoperte, a testimonianza di una intensa vitalità creativa. Circa 80 dipinti racconteranno una bellissima storia di donne "moderne" e appassionate.



LETIZIA BATTAGLIA Storie di strada

Fino al 19 gennaio presso il Palazzo Reale di Milano si potrà visitare la mostra fotografica di Letizia Battaglia, un'intellettuale controcorrente, una donna che si è interessata a tutto ciò che la circondava e di quello che, lontano da lei, la incuriosiva, esponendo le sue convinzioni in maniera diretta, vera, poetica e colta, rivoluzionando così il ruolo della fotografia di cronaca. 300 fotografie, molte delle quali inedite, rivelano il contesto sociale e politico nel quale sono state scattate. I ritratti di donne, uomini, animali, o di bimbi, sono solo alcuni capitoli che compongono la rassegna; si aggiungono quelli sulle città come Palermo, e quindi sulla politica, sulla vita, sulla morte, sull'amore e due filmati approfondiscono la sua vicenda umana e artistica.

Camilla Martelli Medici: sposa di privata fortuna

il Museo di Casa Martelli offre un approfondimento espositivo dedicato alla moglie morganatica di Cosimo I de' Medici



Nozze di Camilla e Cosimo. Affresco nella quadreria di Casa Martelli

In occasione del cinquecentenario della nascita di Cosimo I de' Medici (1519-1574) il Museo di Casa Martelli a Firenze, ha realizzato un approfondimento espositivo dedicato a *Camilla Martelli Medici: sposa di privata fortuna* del granduca di Toscana, allestita nel Salone da Ballo del Museo di Casa Martelli. Il percorso espositivo curato da Francesca de Luca, responsabile del Museo, raccoglie testimonianze archivistiche, incisioni e medaglie che mirano a ripercorrere e approfondire le vicende biografiche di questa illustre rappresentante della famiglia: l'ascesa di Camilla nelle grazie di Cosimo, di cui fu inizialmente amante; le nozze celebrate nel 1570 in segreto, per ne-

garle diritti e privilegi; fino alla e la repentina caduta, vittima delle insidie della famiglia granducale e delle logiche dell'opportunità sociale e politica del tempo. In mostra una selezione di documenti che testimonia la tensione di Cosimo a vivere ancora in modo soddisfacente, mentre la reazione del figlio Francesco al secondo matrimonio del padre diventava sempre più ostile, fino a quando, dopo un ictus invalidante sofferto da Cosimo, impugnò le donazioni a favore di Camilla ed alla morte del padre fece scortare la donna in clausura alle Murate, da dove poi la fece trasferire nel convento di Santa Monaca, dove rimase fino alla morte, avvenuta il 30 maggio 1590. Di Camil-

la non si è conservato alcun ritratto ufficiale se non quello sulla medaglia di Pastorino Pastorini del 1584. Le nozze di Camilla sono raffigurate in un affresco su uno dei tre soffitti della quadreria di Casa Martelli rinnovati da Niccolò Martelli nel 1820, dove affianca Cosimo che la invita a entrare a Palazzo Pitti; negli stessi anni il canonico di san Lorenzo Cipriano Benassai, autore dell'albero genealogico storico ragionato della famiglia, ne scrisse la biografia. L'esposizione è stata coordinata dal Comune di Firenze ed è stata allestita da Maria Cristina Valenti, architetto dei Musei del Bargello, con il supporto di Civita - Opera Laboratori Fiorentini.

Camilla Martelli

Dallo sfarzo della corte dei Medici alla depressione del convento

La storia di una donna ambiziosa sacrificata in nome dell'onore della famiglia

La vicenda di Camilla Martelli inizia nel 1567, quando incontra Cosimo I de' Medici, futuro primo Granduca di Toscana. Nata a Firenze nell'ottobre 1547 da Antonio di Domenico e dalla sua seconda moglie Fiammetta di Niccolò Soderini che, sebbene provenissero da casate aristocratiche, non godevano di posizione elevata, tanto che il padre nelle cronache dell'epoca è appellato povero e miserabile, Camilla poteva contare sulla sua bellezza e sulla grande ambizione. Dopo aver ricevuto la prima educazione presso il monastero agostiniano di S. Monica, all'età di vent'anni, entra in contatto con la corte quando la madre, chiede alla nipote Leonora degli Albizi, la dama che ha conquistato il cuore di Cosimo dopo la prematura scomparsa della prima moglie Eleonora di Toledo, di combinare per la figlia un matrimonio conveniente. E' qui che Camilla diviene l'amante di Cosimo, stanco della relazione con Leonora, che verrà allontanata dalla corte e fatta sposare a Bartolomeo Panciatichi, per questo graziato da una condanna a morte pendente. Camilla fu la donna che stette accanto al primo Granduca di Toscana negli anni della vecchiaia e quando, colpito da un grave ictus invalidante, si ritirò a vita privata nella villa di Castello, abdicando in favore di suo figlio Francesco I. All'epoca Cosimo I aveva circa quarantotto anni e si era volontariamente ritirato dal governo, delegando al figlio Francesco la cura degli affari di stato, ma non aveva abbandonato l'ambizione politica e dinastica e stava trattando per ottenere il titolo di granduca con il pontefice Pio V, che gli consigliava di interrompere la relazione concubina. Cosimo allora sposò Camilla con matrimonio morganatico,



Ritratto di Camilla Martelli. Bottega di Alessandro Allori



Cosimo I de' Medici e il figlio Francesco. Federico Zuccari
Cupola di Santa Maria del Fiore - Firenze

natico, che aveva valenza religiosa, ma escludeva la moglie dai titoli e dalla sovranità. Alla notizia i figli del Granduca furono colti da ira e sgomento e attribuirono la decisione del padre all'indebolimento senile, opinione condivisa da sudditi e cortigiani. Intanto Camilla aveva iniziato ad ottenere favori e proprietà per tutti i suoi parenti, ricevendo preziosi doni in abiti e gioielli da Cosimo, che legittimò anche la figlia Virginia. Nel gennaio 1573 Cosimo fu colpito da un attacco apoplettico che quasi lo paralizzò e lo rese impedito nella parola e sordo e nell'aprile del 1574 morì. Questo comportò un notevole mutamento alla vita di Camilla, che fu rinchiusa nel monastero benedettino delle Murate, dove si osservava una stretta clausura, le cui porte rimasero chiuse per lei fino a quando visse Francesco I. Uscì dal suo reclusorio solo in occasione delle nozze di Ferdinando I de' Medici con Cristina di Lorena, celebrate a Firenze il 25 maggio 1589 e morì a Firenze il 30 maggio 1590. Fu sepolta in S. Lorenzo in forma privata. Dieci mesi più tardi morì anche il padre.

DINOSAUR INVASION

A Firenze una grande mostra fa rivivere l'emozione del mondo giurassico

Fino al 12 gennaio 2019 in Viale Guidoni 206, accanto al Centro Sportivo Paganelli, noto anche come "le cupole" (zona Novoli-Olmatello), una grande e suggestiva mostra dal titolo Dinosaur Invasion, offre un viaggio indimenticabile a ritroso nel tempo, circa 250 milioni di anni fa, nell'Era Mesozoica passando per il periodo Triassico, Giurassico e Cretaceo in cui la Terra era molto diversa da quella di oggi ed era dominata dai dinosauri, termine coniato nel 1842 dal paleontologo inglese Richard Owen, dal greco *deinòs* terribile e *sàuros* lucertola. Organizzata in collaborazione con Firenze Pallanuoto e Liberi e Forti ASD, società cui andrà una parte degli incassi per il miglioramento dell'efficienza energetica dell'impianto sportivo, la mostra coinvolge non solo bambini, ma anche ragazzi e famiglie, grazie alla realizzazione di un parco giurassico a grandezza naturale che offre un'esperienza unica e dinamica di grande impatto: *l'invasione* vede protagonista, infatti, una trentina di dinosauri da osservare ciascuno nel proprio ambiente, ricreato con cura in 17 isole interamente scenografate. Le visite hanno una durata di circa un'ora



con la possibilità di utilizzare anche audio/video guide interattive con le narrazioni del giornalista e conduttore televisivo Alessandro Cecchi Paone, proprio per scoprire al meglio questi animali meravigliosi e misteriosi, da quelli più conosciuti come il Tyrannosaurus Rex, lungo ben 12 metri e alto 9 metri, a quelli meno noti, ma fondamentali per capire la loro evoluzione e i motivi dell'estinzione. Tutte le creature, infatti, sono state progettate e costruite sulla base delle indicazioni di un team di paleontologi professionisti grazie ai quali è stato possibile riprodurre i dinosauri a grandezza naturale con massima precisione, anche nei movimenti, fedeli al loro comportamento in natura. Questa è sicuramente una mostra innovativa, grazie



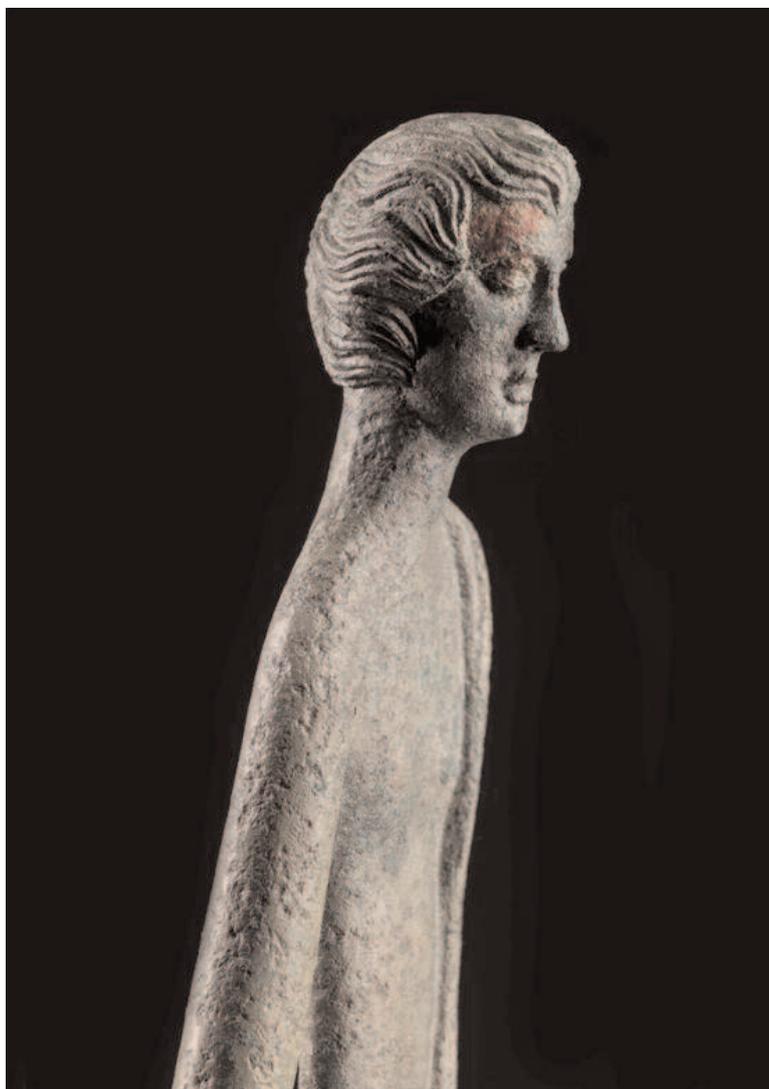
alla tecnologia degli *animatronics*, sistemi tecnologici e robotici in grado di muovere le grandi e fedeli riproduzioni dei dinosauri, i vecchi dominatori della terra muovono infatti corpo, lingua, bocca, occhi, coda, ali e artigli, in una *giungla* di piante artificiali, effetti speciali e luminosi robotizzati, riportandolo verosimilmente nell'età giurassica. *Dinosaur Invasion* è una mostra unica nel suo genere, divertente e assolutamente coinvolgente, che non trascuri gli importanti aspetti scientifici ed educativi con approfondimenti sull'evoluzione. Oltre ad appassionare i più piccoli, la mostra offre ai più grandi spunti scientifici sulle scoperte genetiche e i progressi scientifici che un giorno potrebbero riportare in vita un meraviglioso cucciolo di dinosauro.

L'OMBRA DI SAN GIMIGNANO

L'Offerente e i reperti rituali etruschi e romani

Esposta per la prima volta al pubblico un'eccezionale statua in bronzo

Fino al 31 maggio 2020 sarà disponibile al pubblico presso i Musei Civici di San Gimignano, la mostra *Hinthial. L'Ombra di San Gimignano. L'Offerente e i reperti rituali etruschi e romani*. L'esposizione presenta per la prima volta al pubblico un'eccezionale scoperta avvenuta sulle alture della Torraccia di Chiusi nel territorio di San Gimignano, a pochi passi dal corso del torrente Fosci, lungo le propaggini collinari che scendono da San Gimignano verso la Valdelsa. La scoperta archeologica è avvenuta nel 2010 nel corso di lavori di ristrutturazione di un edificio privato. Durante le operazioni di scavo gli addetti ai lavori si sono imbattuti in un ritrovamento a dir poco sorprendente: adagiata sul fondo dello scasso era sepolta una statua in bronzo, deposta in posizione prona. Interrotti i lavori, a partire dal 2011, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto e Arezzo diede l'avvio a una serie di indagini, seguite da una campagna di scavi che hanno fatto emergere una straordinaria area sacra etrusca all'aperto, in uso per almeno cinquecento anni, dal III secolo a.C. fino al II secolo d.C. La statua risultava sepolta vicino ad un monolite in pietra squadrato che doveva fungere da altare e sul quale cui si compivano riti con offerte religiose alla divinità del luogo. Il blocco di pietra presentava tracce evidenti di esposizione al fuoco. Nelle vicinanze all'area sono state rivenute, anche, diverse monete, frammenti ceramici, unguentari integri e frammenti di laterizi. L'area sacra, inoltre, sorgeva in prossimità di una sorgente, potrebbe quindi essere ricondotta al culto per una divinità legata all'acqua e alla terra. La straordinarietà della scoperta archeologica è soprattutto



il ritrovamento dell'Offerente; una meravigliosa statua, del tipo dei bronzetti allungati di età ellenistica, che richiama, visivamente, la celebre Ombra della Sera di Volterra. L'opera, alta più di 64 cm è, al momento, la più elegante e raffinata nel nucleo dei bronzi allungati finora attestati. Come l'Ombra della Sera anche questa di San Gimignano appartiene ad una produzione seriale. Si tratta di un'opera "colta" che presuppone i modelli della grande plastica del primo ellenismo con la reinterpretazione dell'ex-voto a fettuccia allungata di derivazione centro-italica, ancorato a forme della tradizione religiosa locale. *L'Ombra di San Gimignano* è posta al culmine di un percorso espositivo, il cui titolo richiama il termine etrusco, *Hinthial*, traducibile allo stesso tempo come *anima* e *sacro* ed è concepito come un'immersione nel paesaggio sacro di San Gimignano in età etrusca e romana.

MAURIZIO NANNUCCI TIME, PAST, PRESENT AND FUTURE

**Nel Cortile di San Pietro del Complesso Monumentale della Pilotta di Parma
190 metri di neon per dare nuova luce a un patrimonio inestimabile**



TIME, PAST, PRESENT AND FUTURE è l'opera vincitrice della quarta edizione dell'Italian Council e che si sviluppa lungo i quattro lati del cortile di San Pietro del Complesso Monumentale della Pilotta a Parma, uno dei più antichi complessi storici d'Italia che ospita la Galleria Nazionale, il Teatro Farnese, il Museo Archeologico, la Biblioteca Palatina e il Museo Bodoni, dando vita così a un nuovo ingresso monumentale per l'edificio. È la più grande opera permanente realizzata da Maurizio Nannucci in Italia, con 190

metri di lunghezza e 55 lettere in neon di vetro di Murano illuminate di luce blu. L'opera crea un collegamento ideale tra la storia del Complesso e il presente, tra un'arte secolare e l'arte contemporanea, tra l'esterno e l'interno dell'edificio, invitando chi passa a rallentare, leggere, riflettere sulle parole e l'immagine poetica che generano. Un progetto democratico per natura, che restituisce alla collettività il valore fondamentale dell'arte, coinvolgendo i passanti e rendendoli partecipi del patrimonio che li circonda e

delle ricchezze conservate all'interno del Complesso. Il progetto è stato realizzato grazie al sostegno dell'Italian Council (4. Edizione, 2018), programma di promozione dell'arte contemporanea italiana nel mondo della Direzione Generale Creatività Contemporanea e Rigenerazione Urbana del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo ed è inserito nel percorso intrapreso nel 2017 per rilanciare l'immagine della Pilotta come centro dinamico di ricerca scientifica e di produzione intellettuale.

Maurizio Nannucci (Firenze 1939), è uno dei protagonisti dell'arte italiana degli ultimi decenni tra i più conosciuti internazionalmente. Sin dalla metà degli anni Sessanta esplora le complesse relazioni tra arte, linguaggio e immagine, creando inedite proposte concettuali caratterizzate dall'utilizzo di media diversi: neon, fotografia, video, suono, edizioni e libri d'artista. La sua ricerca, da sempre aperta al dialogo tra discipline diverse, esplora la relazione tra luce, colore, suono e spazio reale ed immaginato, che diventa particolarmente evidente nelle sue grandi scritte al neon, come quelle realizzate sulla facciata degli Uffizi a Firenze, l'Altes Museum di Berlino, il Lenbachhaus di Monaco di Baviera e recentemente il Maxxi di Roma. In oltre cinquant'anni di carriera ha collaborato e realizzato progetti con Renzo Piano e con altri architetti quali Massimiliano Fuksas, Mario Botta, Nicolas Grimshaw, Stephan Braunfels. È stato invitato più volte alla Biennale di Venezia, a Documenta di Kassel, alle Biennali di Sao Paulo, Sydney, Istanbul e ha esposto nei più importanti musei e gallerie di tutto il mondo.

Bellezza e nobili ornamenti nella moda e nell'arredo del Seicento

Centocinque disegni di merletti e ricami acquistati dai Musei del Bargello con i fondi derivanti dall'autonomia dei musei a seguito della Riforma del 2014.

Fino al 13 aprile 2020 presso il Museo di Palazzo Davanzati di Firenze sarà disponibile la mostra dal titolo *Bellezza e nobili ornamenti nella moda e nell'arredo del Seicento*, promossa dai Musei del Bargello per Palazzo Davanzati, esposizione di un rarissimo e inedito corpus di disegni per ricami e merletti databili alla prima metà del XVII secolo e apparsi sul mercato antiquario nel 2018. E' questa una delle più estese raccolte esistenti di disegni di merletti e ricami costituita da 105 fogli, centodue carte ad inchiostro e tre a grafite e sanguigna, giunte fino a noi in ottimo stato conservativo e attribuibili per la gran parte alla firma dello stesso autore, Giovanni Alfonso Sammarco da Bari, un disegnatore di ambito meridionale dall'indubbio talento grafico la cui identità è ancora oggi ignota. Disegni per grandi colletti, bordure e fregi ricamati compongono un percorso affascinante che documenta-



7. Manifattura Italiana della metà del XVII secolo, Frammento di tessuto, Firenze, Museo Nazionale del Bargello

re lo stile prezioso ed elegante della moda e dell'arredo del Seicento con una notevole selezione di abiti, accessori, dipinti, sculture, medaglie, libri, tessuti, merletti e ricami. All'interno di alcune *Stanze delle meraviglie*: la borsa a ricamo applicato di probabile manifattura inglese; la scarpetta femminile, databile all'ultimo quarto del XVII secolo, in raso di seta rossa rivestito di merletto; la spilla d'oro, di oreficeria nordica, con perle e diamante utilizzata al tempo come guarnizione d'abito. La mostra rappresenta un'occasione per ammirare, negli ambienti di Palazzo Davanzati, una selezione di merletti della collezione del Museo

GLI UFFIZI ACQUISTANO LE ACQUEFORTI DI LUIGI BARTOLINI

Otto acquaforti del poeta, scrittore e autore del romanzo *Ladri di Biciclette* dal quale Cesare Zavattini trasse la sceneggiatura per l'omonimo film entrano a far parte della collezione degli Uffizi



Il davanzale piccolo

L'acquisto è stato effettuato a Firenze da Pananti nell'ambito di un'asta alla quale ha preso direttamente parte il direttore delle Gallerie Eike Schmidt. Oltre ad aver scritto decine di romanzi e raccolte di poesie, Bartolini, insieme a Giorgio Morandi e Giuseppe Viviani, è considerato tra i più grandi incisori italiani del '900: la sua intensa attività artistica si è dispiegata nell'arco di oltre quattro decenni, dagli anni Venti agli anni Sessanta. Da *'Il davanzale piccolo'* (1927) a *'Poesie scritte di sera'* (1952), passando per la poeticissima *'La fragile conchiglia'* (1936), le otto acquaforti appena acquistate costituiscono un sintetico ma significativo nucleo di opere utile a comprendere la raffinata arte e il secco, inconfondibile stile (così come i loro mutamenti nel tempo) dell'incisore di origini anconetane. Fu presente a tutte le più importanti manifestazioni artistiche del suo tempo, sviluppando diverse maniere definiti da lui stesso: "maniera bionda", "nera" e "lineare", con questi modi realizzò numerose acquaforti con: paesaggi delle Marche e della Sicilia e le serie: *Gli insetti*, *Le farfalle*, *Gli uccelli*, e *Scene di caccia*. Notevole anche la sua attività di scrittore, poeta, critico d'arte e polemista, con oltre 70 libri pubblicati con le maggiori case editrici e fu collaboratore della principali riviste e giornali italiani. Andranno ora ad integrare la ricca collezione del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe degli Uffizi, dove di Bartolini sono già custoditi altri 12 lavori.

REQUIEM FOR POMPEI

Un progetto del fotografo giapponese Kenro Izu in collaborazione con Fondazione Fotografia Modena

Requiem fo Pompei, a cura di Chiara Dall'Olio e Daniele De Luigi, è l'esposizione che presenta 55 fotografie inedite, donate dall'artista giapponese alla Fondazione di Modena, frutto di una visione lirica di quanto è rimasto a Pompei, il giorno dopo l'eruzione del 79 d.C. La mostra, a disposizione del pubblico fino al 13 aprile 2020, è copromossa dal Parco archeologico di Pompei che per l'occasione ha prestatato alcune riproduzioni dei celebri calchi in gesso delle vittime dell'eruzione e che successivamente la ospiterà nei propri spazi espositivi. Autore è il fotografo giapponese Kenro Izu (Osaka, 1949), affascinato dalle vestigia delle civiltà antiche che lo hanno portato a realizzare delle serie di immagini all'interno dei siti archeologici più importanti e conosciuti al mondo, dall'Egitto alla Cambogia, dall'Indonesia all'India, dal Tibet alla Siria. Le fotografie sono state scattate tra le rovine della città di Pompei, dove l'artista ha collocato, con un poetico gesto di pietà, le copie dei calchi originali dei corpi che spiccano come bianche sagome umane. L'intenzione del-



Pompei. Casa di Apollo

l'autore non è quella di documentare i resti di Pompei, quanto di trasmettere il carattere sospeso fra meraviglia e distruzione che proviene dalle rovine, insistendo sull'idea di quanto è rimasto, il giorno dopo l'eruzione del Vesuvio. Kenro Izu sarà anche visiting professor del Master sull'immagine contemporanea della scuola di alta formazione di Fondazione Modena Arti Visive.

POMPEI ED ERCOLANO

La tragedia giunta dal Vesuvio



Pompei. Via dell'Abbondanza (WCL)

Nell'anno 79 d.C. durante il regno dell'imperatore Tito, il Vesuvio che ormai da secoli era un vulcano spento, si risvegliò all'improvviso e seppellì sotto la lava e le ceneri le due popolose città di Pompei ed Ercolano. La maggior parte della popolazione perì del disastro, asfissata o sepolta nei sotterranei dove si era rifugiata sperando che l'eruzione avesse durata breve, oppure soffocata dalle ceneri mentre fuggiva verso il mare. Fu così che la lava e le ceneri si indurirono inglobando ogni cosa in un abbraccio di pietra. Questa terribile ed unica tragedia ha permesso che si verificasse un fatto unico e straordinario nella storia: mentre le città antiche sono state distrutte da guerre violente o sono andate in rovina dopo anni di decadenza, a Pompei ed Ercolano la

Pompei ed Ercolano

la vita è stata arrestata all'improvviso nel suo pieno scorrere, come bloccata in un fotogramma per sempre. Per questo motivo niente è andato perduto, nemmeno uno dei più piccoli particolari della vita di ogni giorno. Infatti, gli abitanti di Pompei uscirono precipitosamente dalle loro case lasciando tutto come si trovava, le suppellettili ed il pane sulla tavola, sperando certamente di poter rientrare presto, finita la pioggia ardente e soffocante delle ceneri. Naturalmente le sostanze deperibili quali legno, stoffa e viveri sono state carbonizzate, soprattutto ad Ercolano, mentre a Pompei la cenere, depositata in uno strato di quasi sette metri, ha fatto danni meno gravi, schiacciando comunque le coperture delle case e bruciando arredi e suppellettili.

Gli scavi di Pompei

Gli scavi, iniziati per volere di Carlo III di Borbone, hanno portato alla luce le testimonianze della vita romana. La maggior parte dei reperti recuperati, insieme alle suppellettili di uso quotidiano, con gli affreschi, i mosaici e le statue, è conservata al museo archeologico nazionale di Napoli, ed in piccola quantità anche nell'Antiquarium di



Pompei. Vicolo del fauno (WCL)

di Pompei, utili per comprendere gli usi, i costumi, le abitudini alimentari e l'arte della vita di oltre due millenni fa. Le esplorazioni furono ben presto abbandonate a causa degli scarsi ritrovamenti e ripresero soltanto nel 1754; nel 1763, grazie al rinvenimento di un'epigrafe, che parlava chiaramente della Res Publica Pompeianorum, si intuì che si trattava della antica città di Pompei. Con Maria Carolina, moglie di Ferdinando IV, e l'ingegnere Francesco La Vega, parte della città, come la zona dei teatri, il tempio di Iside, il Foro Triangolare, diverse case e necropoli vennero riportate completamente alla luce, ma fu durante il dominio francese che gli scavi procedettero, con il rinvenimento della cinta muraria e riportata quasi del tutto alla luce la zona di Porta Ercolano. In seguito all'arrivo in Italia venne introdotta la tecnica dei calchi e tra il 1870 ed il 1885 fu redatta la prima mappa dell'intera area pompeiana. A partire dagli anni sessanta si resero necessari lavori di restauro per gli edifici esistenti e nel 1980 il sito fu gravemente danneggiato dal terremoto dell'Irpinia. Nel 1997 l'area archeologica entrò a far parte del patrimonio dell'umanità dell'UNESCO.



Ercolano. Rovine

Dopo la terribile eruzione, ad Ercolano la vita riprese lentamente sull'area colpita e nel 121 d.C. si ha notizia della riattivazione dell'antica via litoranea che da Napoli conduceva a Nocera. Non si hanno notizie certe del periodo tra la caduta dell'Impero romano d'Occidente e l'anno Mille. Sicuramente l'area vesuviana fu esposta alle numerose guerre tra i popoli che invasero l'impero, a cominciare dalla guerra greco-gotica e a quella tra il Ducato di Napoli, formalmente dipendente da Bisanzio, e il Ducato di Capua, istituito dai Longobardi. È certa una presenza saracena sul finire del IX secolo. Nel X secolo si hanno i primi riferimenti a un casale di Resina o Risina. Solo in tempi recenti è stato decretato il cambio di toponimo da Resina ad Ercolano.

CELEBLUEATION

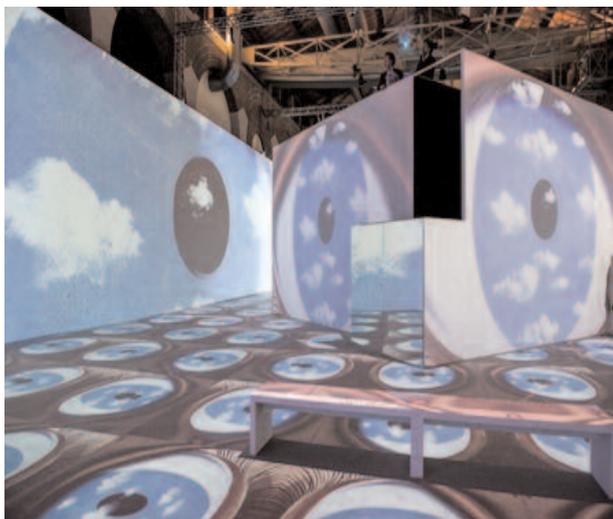
BALESTRA E ZEFFIRELLI: DUE ASSI PER LA MOSTRA ANTOLOGICA

A Firenze la mostra antologica di Renato Balestra che rende omaggio al talento creativo di una delle più prestigiose firme della moda italiana

Dopo le tappe di Domodossola (Museo Civico di Palazzo San Francesco), Monza (Villa Reale), Napoli (Certosa e Museo di San Martino) e Forte dei Marmi (Fortino lorenese), in occasione di "Pitti Immagine Uomo 97" la mostra approda nella suggestiva sede della Fondazione Zeffirelli, a Firenze, la cui facciata per l'occasione è stata illuminata di blu. Prodotta da Armando Fusco e fortemente voluta da Pippo Zeffirelli, la mostra che prosegue fino al 2 febbraio 2020 vede protagonisti circa 300 pezzi tra bozzetti, disegni e abiti, testimonianze di un percorso che evidenzia l'evoluzione dello stile di Renato Balestra durante una lunga carriera costellata di successi. L'esposizione, con l'allestimento site specific nella cosiddetta Sala della Musica (oratorio del complesso monumentale di San Firenze realizzato nella seconda metà del Seicento, unica architettura completamente barocca di Firenze) risulta ampliata rispetto alle precedenti tappe in quanto comprende anche un'inedita selezione di pezzi che attestano gli esordi, quando ancora lo stilista adottava un'espressione pittorica per dare vita alle sue creazioni. Il percorso espositivo prevede anche una "sezione teatrale", ampliata rispetto alle precedenti edizioni della mostra, e impreziosita dalle creazioni dei costumi disegnati per Il lago dei cigni messo in scena dal Teatro dell'Opera di Belgrado, produzione per la quale Renato Balestra ha firmato per la prima volta anche le scene. La mostra intende essere anche un omaggio al couturier internazionale e alla sua eclettica personalità artistica, un tributo che dopo la tappa fiorentina proseguirà nel Castello di San Giusto di Trieste, per poi trasferirsi verso est, fino ad arrivare in Thailandia. Acquistando il biglietto si potrà visitare anche il Museo Zeffirelli.



INSIDE MAGRITTE E-MOTION EXHIBITION



Fino al 1° marzo 2020 un emozionante percorso espositivo multimediale dedicato al grande maestro surrealista René Magritte ideato e firmato da Crossmedia Group Hepco, con la regia di The Fake Factory, animerà la Cattedrale dell'Immagine nel complesso monumentale di Santo Stefano al Ponte a Firenze con immagini, suoni e musiche che ricostruiranno il vivido universo pittorico dell'artista. Curato da Julie Waseige, storica dell'arte e già direttrice scientifica del Magritte Museum di Bruxelles, Inside Magritte è un itinerario in cui i protagonisti assoluti sono alcuni tra i quadri più iconici della pittura del Novecento: tra uomini in bombetta che galleggiano nei cieli delle metropoli, corpi umani con la testa di pesce e l'ambigua pipa-non-pipa (Ceci n'est pas une pipe). Illusione e allusione, coinvolgimento e emozione saranno gli strumenti per comprendere l'automatismo psichico puro teorizzato nel 1924 da André Breton nel Manifesto del Surrealismo, il modo più diretto per entrare in empatia con il mondo di René Magritte.

Premio Friends of Florence 2020

Al via la quinta edizione

Il bando pubblicato sul sito del Salone dell'Arte e del Restauro di Firenze e per candidare un progetto di restauro di un'opera ubicata nella città di Firenze

La Fondazione no profit Friends of Florence, in collaborazione con la segreteria organizzativa del Salone dell'Arte e del Restauro di Firenze, presenta la quinta edizione del Premio Friends of Florence, a favore di interventi di restauro, tutela e conservazione di beni culturali che si trovano nella città di Firenze promossi e curati da ditte di restauro specializzate. Per la quinta volta l'edizione del Premio Friends of Florence –Salone dell'Arte e del Restauro di Firenze 2020 conferma l'erogazione in denaro dell'importo di euro 20.000, finalizzata alla realizzazione di un restauro di un'opera ubicata nella città di Firenze che deve essere fruibile al pubblico o che lo dovrà diventare dopo l'intervento. I progetti potranno essere presentati da restauratori e ditte di restauro presenti nell'elenco dei nominativi abilitati all'esercizio della professione di restauratore (Decreto 183 del 21/12/2018) stilato dal MI-BACT, con esperienze di lavoro con le Soprintendenze e possono abbracciare tutti i settori specialistici e tutte le tipologie di materiali (dipinti, legni, affreschi, ceramiche, tessuti, lapidei, bronzi e metalli, carta, etc). Nel



corso delle quattro precedenti edizioni sono stati presentati 182 progetti. Oltre ai quattro progetti vincitori, Friends of Florence ha trovato donatori per ben 11 interventi di opere fondamentali per la cultura fiorentina e mondiale. In totale sono stati restaurati dunque 15 capolavori appartenenti alla città di Firenze che, grazie al Premio e alla Fondazione Friends of Florence, sono tornati a raccontarsi al mondo, tramandando la loro storia alle future generazioni per un totale di € 300.000. Si potrà partecipare scaricando il bando, la domanda di ammissione e la documentazione necessaria dal sito del Salone dell'Arte e del Restauro di Firenze

La critica e l'arte di Leonardo da Vinci

Crossmedia ha ristampato lo storico saggio di Lionello Venturi



Il volume *La critica e l'arte di Leonardo da Vinci* è un classico del grande critico d'arte antifascista Lionello Venturi. Apparso nel 1919 in occasione del 400° anniversario della morte del genio vinciano, il libro era però fuori catalogo da troppo tempo: l'ultima edizione del volume risaliva infatti al 1988 e si trattava di un'edizione anastatica pubblicata dall'editore Zanichelli di Bologna. L'anniversario del mezzo millennio è sembrata quindi l'occasione giusta per riportare il testo sul mercato editoriale e renderlo disponibile alle nuove generazioni di studiosi e appassionati di Leonardo. Si tratta un saggio inconsueto, che viola la consueta regola della trattazione monografica, preferendo un taglio per tematiche: Leonardo e la natura; Leonardo e gli artisti contemporanei; Leonardo e la scienza; Leonardo e le fonti; Leonardo e il disegno.

In ricordo di Alfredo Angelini

Il pittore che ritrasse Lodi e la natura con la poesia dell'anima

Alfredo Angelini nasce a Lodi l'11 dicembre 1945. Timido, schivo, lontano da facile manierismo, ha rivelato, nel tempo e nelle sue opere, il ricercatore attento alle metamorfosi dell'arte. Ha spaziato dall'astratto al figurativo sempre con maestria, nell'uso esclusivo della spatola: *il pennello, ha confidato, lo uso solo per mettere la firma*. Angelo ha cercato e trovato nei paesaggi della sua Lodi le ispirazioni migliori per versare sulla tela tutta la sua sensibilità, con quella tecnica materica e calda, anche quando ha usato i colori freddi. Ne sono espressione via e concreta le vie e le chiese cittadine, illuminate dall'aria fresca del mattino, i suoi paesaggi fluviali in cui risaltano pastori e coltri che, amalgamandosi, hanno prodotto risultati irripetibili. Doveroso è menzionare anche i suoi lucidi vasi ricolmi di fiori e alcune miniature floreali o con personaggi, che testimoniano



l'abilità di questo artista nell'uso della spatola e dei colori a olio. Riguardo alla figura umana, soprattutto bambini, Angelini, costretto in forma e contorni ben precisi, si concentrava maggiormente sull'unicità dei soggetti. Empatico, sempre attento alle necessità del prossimo, emoziona una tela del 1974 che ritrae la sofferenza di un tossicodipendente in un letto d'ospedale: qui la sua persona diventa essenziale, lineare e asciutta. *Io non mi sono mai mosso da Lodi, ma i miei quadri hanno girato il mondo*, afferma Alfredo, in riferimento alle numerose mostre organizzate in Italia e all'estero, pur rimanendo lontano da ambienti ufficiali e scevro da qualsiasi forma di autopromozione. A Lodi le sue opere sono collocate negli uffici della Fondazione Dnelli, vivacizzano e abbelliscono le pareti della struttura ospedaliera di Santa Chiara, presso cui l'artista ha operato per anni in qualità di infermiere. Troviamo i quadri di questo artista poliedrico presso il Circolo Archinti di Viale Pavia e negli uffici della società Zucchetti. Alfredo ci ha lasciati il 12 agosto 2018- Lo ricordiamo con stima e affetto. **Gabriella**

Travolgenti emozioni sommergono chi si accinge a percorrere l'entusiasmante itinerario artistico che ogni rappresentazione pittorica di Angelini racchiude, un viaggio tra sentieri disseminati di desideri, passioni, tesse di turbamenti e trepidazioni che, accompagnati dallo studio attento di forme e colori, svelano il mistero creativo d'un'arte che narra la storia dell'uomo. A quest'arte, cronaca di civiltà e strumento vivo e vibrante d'esternazione del sentimento, Angelini ha posto le proprie forze in un concerto traboccante di note che, fluttuanti e morbide, si fanno argentine e squillanti, per giungere ad assoli possenti e vigorosi, ricongiungendosi in una sinfonia perfettamente orchestrata e diretta, sprigionata in un'eruzione formidabile di vitalità ed entusiasmo. Le opere di Angelini custodiscono, nei tratti incisivi e vigorosi, quel fervore e soprattutto quella lucidità che gli permette di analizzare la realtà esterna in correlazione con il proprio mondo interiore.

Natale nella poesia di Lucio Causo

Presepe e stelle per festeggiare la nascita di Gesù

*La cornamusa evoca con suono lento
la caduta della neve bianca come l'avorio.
Una neve consumata dal tempo
fioccata con la veste candida
all'alba del suo primo posarsi.
E scende appassita in un Natale
già celebrato da generazioni,
tacita fra suoni sfiniti di una vecchia
pastorale.
Si posa laggiù, nella notte stellata,
soffice come coltre di velluto, sopra
una villa dal giardino muto, pieno di
terrecotte mutilate.
Una neve di cipria e di belletto
come un presepe dove tante figure
portano bouffe e danzano con grazia
il minuetto.*

*O bove, che mi guardi trasognato,
e che non sai la storia di Gesù,
o paziente asinello,
statemi ad ascoltare.
Anche quest'anno tra la gente
il Bambino Gesù deve tornare
ad insegnar l'amore e la pietà,
ed ho tanto pregato
perché scenda tra noi.
Lo deporremo nella mangiatoia
al dolce tepor del vostro fiato,
riposo troverà.
Mi metterò in ginocchio a lui davanti
e gli dirò: Gesù,
quest'anno farò a meno
dei giocattoli nuovi,
e dei soliti dolci,
che tanto rallegravan la tua festa.
Dona la pace con giustizia al mondo,
e un sorriso d'amore per tutti.
A noi vieni, Gesù!*

*Quel cielo di perla
che stende i suoi raggi d'argento
dicembre dichiara che attende
il mirabile evento
d'un Dio che riporta la pace nel
mondo;
e la nostra canzone riavrà il suo Dio,
e il cielo ridistenderà il suo velo,
la sera, con la viva stella.
Ma il tempo incerto di questo
nostro tempo fuori tempo
d'un tratto intristisce
la docile attesa dell'evento.
Dio, che tardi a venire, la piovana
acqua d'un tratto rende molle
ogni asta colorata e cade un'ala
dall'angelo disfatto dalla pioggia.
Sul presepe s'agita un poco il cielo
senza stella.
Ma il cuore in noi trattiene quella
stella.*

IL NATALE DI ANTONIO

Una favola d'amore e speranza di Lucio Causo



Le scuole stavano ormai per chiudere i cancelli per le vacanze di Natale. Ogni bambino parlava del proprio albero addobbato e carico di doni. Solo Antonio, che era tanto povero, se ne stava zitto, seduto sul muricciolo del giardino, perché non aveva l'albero di Natale. Con tutto ciò, se ne tornò a casa pieno di speranza e di entusiasmo e si fece promettere dalla mamma un piccolo albero di abete, ma tutto suo, con tanti piccoli doni. La mamma non seppe dire di no e

e promise ad Antonio un piccolo albero per festeggiare il Natale. Quel giorno cercò presso le amiche e i parenti qualche oggetto per addobbare l'alberello. Ma tutti, con una scusa o con l'altra, si rifiutarono di aiutarla e la povera donna tornò a casa mortificata e triste. La sera, però, senza dire niente al bambino, dopo averlo condotto a letto come sempre e dopo avergli rim-boccato le coperte e fatto recitare le preghiere, lo baciò, chiuse la porta, prese un lume a petrolio, un piccolo badile, e uscì di casa. Faceva molto freddo e cominciava a nevicare. Le mani erano rosse e sembravano screpolarsi, le faceva male la testa e i piedi erano ghiacciati. Finalmente arrivò al boschetto vicino casa e cercò fra tanti alberi di abete, uno che fosse piccolo e ben gonfio di rami verdi. Dopo tanto cercare lo trovò e col badile delicatamente lo sradicò e se lo mise nel grembiule con le radici ben coperte, perché non avesse a soffrire. Se ne tornò a casa più in fretta che poteva ed appena entrata in cucina, le passò il mal di testa ed anche le mani e i piedi non le dolevano più per il freddo. Collocò l'alberello accanto al tavolo della piccola cucina dentro un vaso di creta e lo guardò felice. Era bello, sì, ma doveva essere addobbato con decine di palline colorate, di stelline, di cavallucci, di trenini, di soldatini e di fili argentati. Mentre immaginava tutto questo, non si accorse che dai suoi occhi scendevano sui rami dell'alberello decine di lacrime lucenti e calde. Poi, stanca per la lunga giornata di lavoro, la mamma di Antonio si addormentò con la testa posata sul tavolo. All'improvviso, nel cuore della notte, fu risvegliata da un luccichio intenso, e con grande stupore ella vide il piccolo albero di Natale carico di tanti fili argentati e luminosi. Il suo amore di madre aveva trasformato le lacrime versate sui rami del piccolo abete in fili di argento per la gioia del figlio. E l'albero di Natale di Antonio fu il più bello del paese.

